

ROMA - ANNO II N. 14 - 6 APRILE 1940 - XVIII
SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



FORZE DELLA GUERRA:
COMBATTENTI E RURALI

UNA
LIRA

TUMMINELLI E C. - EDITORI

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14,300

ABBONAMENTI
Abbonamento annuale: Italia e Colonia L. 45
Abbonamento semestrale: Italia e Colonia L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130
Abbonamento semestrale: Estero . . . L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA ROMA

SALUTE

QUINDICINALE
DELLA VITA SANA

VI RAGGUAGLIA

SU OGNI PROBLEMA DI
IGIENE, DI MEDICINA
GENERALE, DI EDUCAZIONE
FISICA, DI ALIMENTAZIONE
RAZIONALE

SALUTE

SI RIVOLGE
AI GIOVANI CHE STUDIANO
E AGLI UOMINI CHE
LAVORANO, È LA GUIDA
INDISPENSABILE
A TUTTE LE DONNE

SALUTE

ESCE IL 5 E IL 20
DI OGNI MESE
Costa lire 2,50

TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA
CITTÀ UNIVERSITARIA



Valigia pieghevole Brevettata
Brevetto N. 409-2915

FRATELLI PRADA

Ollagono Galleria MILANO Tel. 86-979

VALIGERIE
OGGETTI DI LUSO



La valigia pieghevole Brevettata
presenta i seguenti vantaggi:

- ① Si colloca ovunque
- ② Si trasporta facilmente
- ③ È sempre pronta per l'uso
- ④ Vuota piegata occupa poco posto
- ⑤ Permette immediatamente di aumentare il proprio bagaglio.



Si fabbrica
nei seguenti
colori:

Nocciola - guarnizioni cuoio scuro oia

Marone - guarnizioni cuoio scuro oia

La valigia pieghevole Brevettata
è in tessuto vellutato impermeabile
della massima resistenza Guer
nizioni in cuoio, peso gr. 1.100

PREZZO L. 100.-

Franto nel Regno L. 105.-

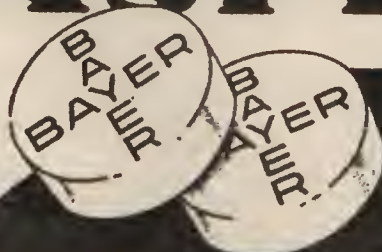
PER LA SPEDIZIONE PER POSTA
AGGIUNGERE LIRE 4

PER LA SPEDIZIONE CONTRO AS-
SEGNO AGGIUNGERE LIRE 5,40

LA VALIGIA PIEGHEVOLE BREVET-
TATA È INDISPENSABILE A TUTTI

HARTMANN
BAULI ARMADIO

ASPIRINA



LA PICCOLA
COMPRESSA DAL
GRANDE EFFETTO



Forze operaie al lavoro: Pressa da 4000 tonnellate per la produzione in serie di pezzi di aeroplani. (Foto R.D.V.)

COMBATTENTI, OPERAI E RURALI NELLA GUERRA TOTALE

Si è tanto parlato e scritto, in questi primi sette mesi di guerra, sulle armi, le macchine e i mezzi bellici, in uso o in studio, che le questioni del personale son passate in secondo piano e quasi dimenticate, come se fossero diminuite di importanza. Proprio il contrario è vero: mai come nella guerra totale e meccanizzata i problemi relativi agli uomini sono stati così fondamentali e vitali. Qualche studioso lo aveva già preconizzato, e tutti gli Stati, nella loro organizzazione militare, se ne erano più o meno preoccupati — l'Italia più alacramente d'ogni altro — ma i fatti si sono presi la cura di dimostrarlo in modo irrefutabile.

La guerra d'oggi, definita a giusto titolo « guerra totale » perchè impegna tutte le forze e le risorse dei belligeranti, viene combattuta parallelamente in tre campi: il militare, l'economico, l'industriale. Sono come tre lotte in una sola, e per ciascuna è necessario avere lo strumento più idoneo, e cioè rispettivamente le forze armate, e masse produttrici — agricole avanti a tutte — e le industriali.

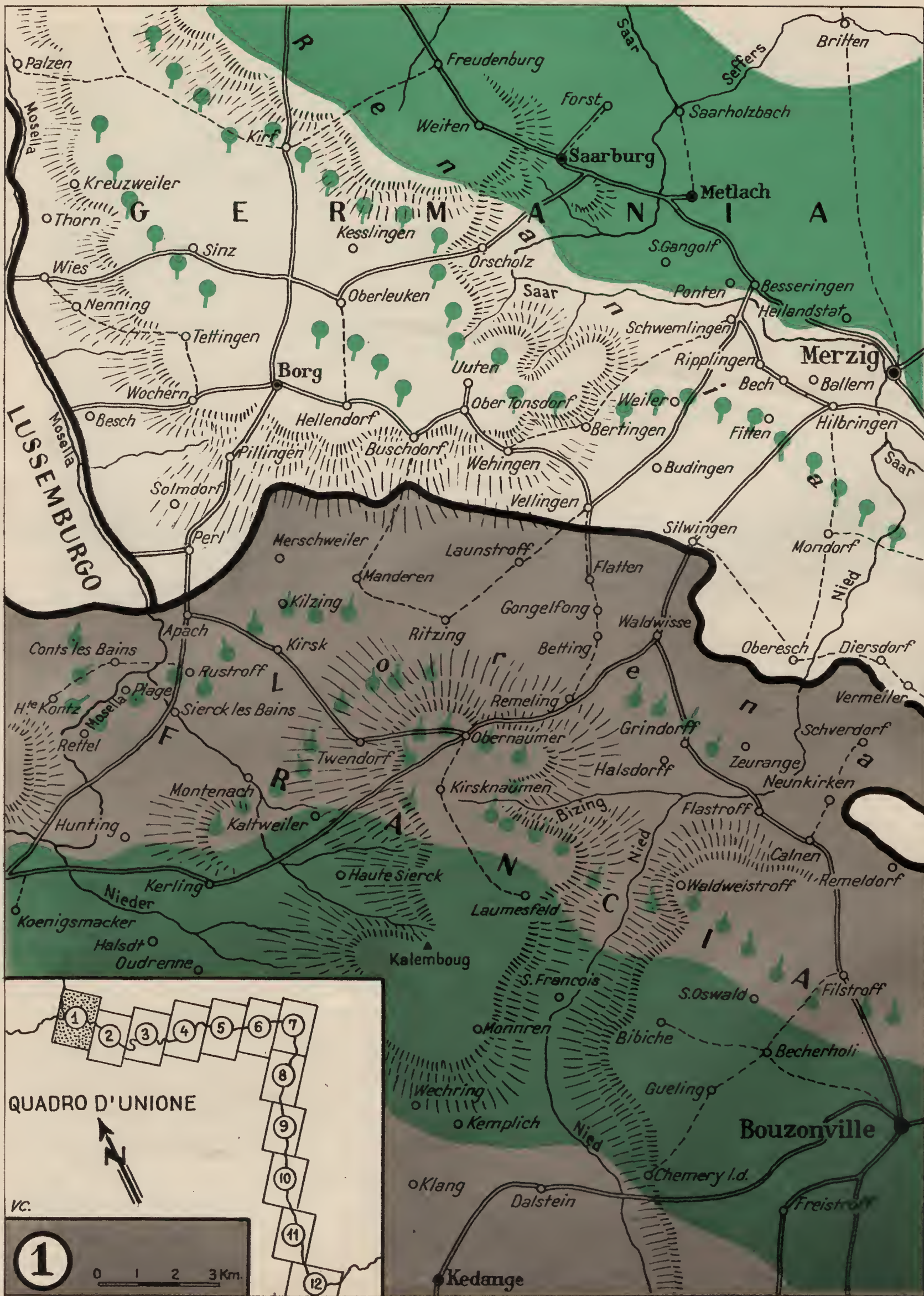
Nel lontano passato — ad esempio, e tanto per fissare le idee, ai tempi di Roma — soltanto le forze armate avevano importanza ai fini della lotta di difesa o di supremazia. Una volta raccolti gli uomini coi sistemi del tempo, il *dilectus* e il *tumultus*, le legioni partivano pel teatro delle operazioni, e i cittadini resta-

vano a disentrare nei fòri e ad attendere il ritorno dei consoli, carichi di bottino e di gloria. Nel secolo scorso, con la trasformazione degli Stati da agricoli in industriali, e con l'accrescimento degli eserciti, i bisogni della organizzazione economica ed industriale si sono fatti sentire via via con maggiore pressione. Nella guerra mondiale, del 1914-18, primo esperimento, sia pure parziale e imperfetto, della guerra totale, quei bisogni divenivano imperiosi. Oggi essi sono, come si è detto, fondamentali e vitali.

Fare una classificazione d'importanza tra le categorie di forze, le armate, le produttrici, le industriali è, oltrechè vana esercitazione teorica, del tutto impossibile. Nei grandiosi conflitti tra le massime Potenze attuali esse interferiscono l'una nell'altra: non si sommano ma si armonizzano, e ciascuna trova nelle rimanenti alimento, appoggio e giustificazione. Può avvenire che, in una determinata fase della guerra, qualcuna di esse assuma maggior rilievo: così nei sette mesi trascorsi, di lotta quasi esclusivamente economica, le forze produttive e industriali sono state più attive di quelle armate, rimaste immobili, in statica posizione di attesa, ma il fenomeno è transitorio, e gli eserciti, le flotte, le armate aeree in potenza, sono sempre l'anima e il fulcro della guerra. Non occorre certo perdere parole a dimostrarlo.

Nei conflitti attuali si impone quindi la necessità di organizzare con uguale cura i tre sopradetti strumenti di lotta, ripartendo tra essi sapientemente gli uomini, nel numero e nella qualità corrispondente al voluto rendimento. Il problema è, come ognuno comprende agevolmente, delicato e complesso. Le difficoltà della sua soluzione si sono fatte sentire subito presso tutti i belligeranti.

La Francia, che delle tre Potenze in guerra è apparsa la meno preparata alle dure esigenze della guerra totale, tanto da incontrare intralci e remore perfino pel semplice tesseramento anonario della popolazione, ha risentito maggiormente le presenti complicazioni dell'impiego del personale. La mobilitazione generale, indetta il 1° settembre, chiamando alle armi tutte le classi degli obbligati al servizio militare, fino al 49° anno di età, ha sottratto di colpo la mano d'opera più valida all'agricoltura e all'industria. Quando, nell'ottobre, il Comando Supremo ha dichiarato di assumere atteggiamento difensivo, e la Germania ha manifestato chiaramente di non avere l'intenzione di sferrare l'attacco contro la minitissima linea Maginot, onde la guerra si è profilata lunghissima, si è sentito il doppio danno della inazione, dell'inerzia e del peso di tante unità e di tanti servizi mobilitati, e della mancanza di uomini ai campi, nelle officine, nei



trasporti, nei commerci, negli affari. Si sono allora ricollocate in congedo le classi più anziane ed alcune categorie di lavoratori, ma con questo provvedimento meccanico e semplicistico non si è risolto, com'è ben naturale, il problema della mano d'opera. Gli uomini politici si sono rivolti allora all'alleata per avere un aiuto di personale specializzato, ed hanno ottenuto dal ministro della guerra britannico — come si è appreso in occasione del siluramento di Hore Belisha dello scorso gennaio — la promessa di duecentomila tecnici ed operai per rinsanguare le loro fabbriche semideserte: promessa che non poteva essere e non venne mantenuta dal governo inglese.

Le cose hanno peggiorato con l'andare del tempo. La crisi dell'agricoltura si è fatta sempre più gravosa, come si rileva da alcune affrettate disposizioni recenti. Ai primi di marzo si è proibito ai rurali di abbandonare la terra, e si è cominciato a studiare il modo di rimandare ai campi gli agricoltori che all'inizio della guerra sono stati assegnati alle fabbriche di materiale bellico. Al loro posto verrebbe adoperata la mano d'opera femminile, istituendo un « servizio civile femminile obbligatorio ». Non vi è dubbio che si è ben lontani dall'aver raggiunto un equilibrio ed una sistemazione; si improvvisa, sotto la pressione dei molteplici bisogni, tra molte incognite ed incertezze.

In Inghilterra la situazione è diversa. Per lunga tradizione, e per la diffusione di una dottrina di guerra ultrameccanicizzata, che ha avuto il più colto ed affascinante sostenitore nel Liddell Hart (il quale però non è un professionista militare né tanto meno un condottiero; è solo il dotto redattore militare dell'« Enciclopedia britannica », ed ha il grado di capitano), l'Inghilterra è riluttante a costituire un grosso esercito, tale da assorbire il massimo numero degli uomini disponibili. Nella grande guerra essa ha messo insieme l'esercito adagio adagio, sotto l'impulso degli avvenimenti, raggiungendo il massimo della forza alla fine del 1918, a differenza degli altri belligeranti, che in quell'anno avevano già esaurito tutte le loro riserve — noi avevamo sotto le armi i giovanetti diciottenni — e stavano assottigliando unità ed organici. Durante la guerra attuale sono continuate le campagne di stampa per avversare la costituzione di un esercito numeroso, e si è sostenuto che, mentre non vi è affatto bisogno di uomini per difendere la frontiera francese, più che guarrita fin d'adesso, l'impiego di forti masse nell'esercito danneggerebbe l'industria inglese e quindi la forza economica del paese. Solo il 1° gennaio un decreto reale ha dato facoltà al ministero della Guerra di chiamare alle armi gli uomini dai diciannove ai ventotto anni di età.

Questo stato di fatto, e il permanere di un cospicuo numero di disoccupati, potrebbero far supporre che in Inghilterra una questione del personale non esista. E invece anche là, sia pure in forme meno preoccupanti, il problema della miglior ripartizione degli uomini è sentito, specie per le richieste dell'agricoltura, che non si possono più trascurare data la crescente minaccia del controblocco.

La Germania, ricca di uomini, ordinata e disciplinata, si trova nelle migliori condizioni per affrontare il problema organizzativo del personale. Ma nella guerra totale i bisogni sono tanti che pure il Terzo Reich ha incontrato ostacoli non lievi. Non può far meraviglia. Fin dal 1936 uno studioso tedesco, lo Zimmermann, aveva calcolato il fabbisogno di mano d'opera industriale in Germania, e aveva trovato che per sfruttare integralmente la capacità produttiva degli stabilimenti occorrevano ventisei milioni di operai, mentre si poteva allora disporre soltanto di diciotto milioni. Si può rite-



Soldati e contadini dinanzi ad un'opera fortificata della Linea Sigfrido. (Foto Schoepke)

nere che ora, a guerra aperta, si sia almeno raggiunta la cifra totale degli operai calcolata dallo Zimmermann. In parte avrà contribuito a colmare il deficit di quel tempo la categoria dei rurali, che è stata anche depauperata dalla mobilitazione delle forze armate.

Questo spiega il vibrante appello che il 15 febbraio il maresciallo Goering ha lanciato per radio agli agricoltori, per spronarli a intensificare i loro sforzi nel lavoro della terra. « E' impossibile — egli ha detto — rimandare tutti gli agricoltori ai loro focolari, eppure le fattorie non devono morire. Quando la situazione diventa troppo penosa, allora i vicini di destra e di sinistra debbono intervenire e aiutarci a vicenda... ». Tuttavia la Germania potrà sormontare la crisi agricola con la mano d'opera polacca, arruolando ottocentomila polacchi e impiegando nei lavori campestri trecentomila prigionieri della guerra di settembre. Il consueto contributo di rurali italiani, apprezzatissimi, sarà dato anche in questo anno. Non dovranno così essere distolti nomi-

ni dalle forze armate e dalle officine, e il raccolto sarà ugualmente assicurato.

* * *

Non vi è dubbio dunque che la guerra d'oggi impone una preordinata oculatissima ripartizione degli uomini tra le varie attività nazionali, secondo i principi della specializzazione e dell'economia: specializzazione, e cioè impiego in base alle naturali attitudini e alle capacità acquisite; economia, vale a dire utilizzazione completa, senza alcuna dispersione di energie. I progressi tecnici e la meccanizzazione hanno reso ancora più assoluto tale imperativo della guerra totale.

Un economista tedesco, il Possany, nel suo libro « L'economia della guerra totale » ha raccolto i dati sul fabbisogno di uomini per l'esercito. Egli è venuto alla conclusione che per ogni soldato occorrono nel paese da 9 a 12 uomini — a seconda che la guerra è difensiva od offensiva — per il solo rifornimento delle armi e dei mezzi bellici, e da 15 a 20 se si con-



Contadini nel triste esodo dal territorio di Hango in Finlandia. (Publifoto)

sidera la produzione di quanto altro occorre per l'alimentazione e la vita delle forze combattenti. Non discutiamo le cifre, ma notiamo che ormai nella costituzione delle forze armate occorre tener conto del rapporto tra i combattenti e quanti attendono a mantenerli in piena efficienza, e provveduti di armi, viveri, equipaggiamento, ecc.

Anche in ciò v'è una profonda differenza col passato. Fino alla grande guerra si è applicato integralmente — almeno in linea teorica — il principio dell'obbligo generale personale al servizio militare, e si sono chiamate alle armi masse di uomini sempre più numerose, creando nuove unità nel corso del conflitto, senza troppo preoccuparsi che al numero corrispondesse il perfetto armamento, inquadramento e addestramento. Le nuove formazioni risultavano « stipate di fiorita gente », come scrivevano qualche secolo fa i nostri umanisti, ma spesso di limitato valore bellico. Le esigenze della guerra totale e meccanizzata, oltre a ragioni di puro carattere operativo militare, impongono ora una revisione di tale concetto. Occorre proporzionare le forze armate alle forze produttive della nazione, limitando se necessario il numero dei combattenti e compensando la riduzione con la migliore qualità. E' quanto stanno facendo i vari belligeranti, nell'attuale periodo di potenziamento delle loro forze armate, in vista del futuro impiego, che, a quanto è dato di immaginare, prevede si deve ritenere inevitabile.

Nessuno pensa a ridurre le forze navali ed aeree; tutti anzi cercano di elevarle ai massimi possibili, ma incontrano limiti insuperabili sia nelle possibilità finanziarie e industriali dello Stato, sia nella estrema difficoltà di reclutare e preparare un personale ultraselionato, che deve spesso possedere doti fisiche assolutamente di eccezione. Campo per qualche ridu-



Ancora soldati e contadini che alle frontiere della Bessarabia e della Bucovina scavano profonde trincee nelle quali sarà immesso del petrolio da incendiare all'occorrenza, poichè la Linea di Re Carol anzichè dall'acqua sarà difesa dal fuoco. (Publifoto)



Sono invece operai questi che, in una officina britannica, preparano i pezzi per la difesa delle unità mercantili. (Keystone)

zione offrono invece gli eserciti, che hanno per unità di misura il milione di armati, mentre marina ed aeronautica restano tuttora valutabili a decine o, mettiamo pure, a centinaia di migliaia di uomini.

Limitare gli eserciti? L'ipotesi può turbare quanti sono convinti, e giustamente, che le durevoli conquiste e le irreducibili difese sono affidate, ora come sempre, alle forze di terra, e, in definitiva, alle fanterie. Ma in realtà non si tratterebbe, secondo i migliori studiosi, di fare salti nel buio, passando dai colossali eserciti a piccoli organismi, di macchine più che di uomini, valutabili a tonnellaggio e cavalli-vapore anzichè a divisioni, giusta la tesi estremista di Liddell Hart, che neppure in Inghilterra è del tutto accettata.

Il problema è soprattutto, come si è accennato, di proporzioni. Converrebbe, dicono i sostenitori di tale idea, formare con le classi giovani — da dieci a dodici — coi professionisti e coi volontari, un esercito scelto, con ottimi quadri, completo di armi e servizi, con giusto dosaggio di macchine. Per quanto possibile, tale esercito non dovrebbe essere costituito per successivi accrescimenti nel corso della guerra, ma essere formato nel periodo precedente lo scoppio delle ostilità o durante la mobilitazione. Così la Germania ha preparato, nei mesi estivi del 1939, l'esercito per la campagna di Polonia, della forza di circa sessanta divisioni, di cui un quarto meccanizzate e motorizzate, e alcune di seconda linea (Landwehr) destinate

a compiti speciali, ma dimostratesi al bisogno di uguale efficienza e spirito combattivo delle unità di prima linea.

In conclusione la ripartizione agli scopi bellici di tutto il personale valido della nazione — ivi compreso, in una certa misura, il femminile — costituisce la base dell'organizzazione del paese alla guerra. Essa presuppone:

— l'inquadramento totalitario della nazione agli ordini di una attiva e capace gerarchia;

— la specializzazione delle varie categorie della produzione e del lavoro, e in particolar modo la fissazione alla terra dell'esercito dei rurali;

— la costituzione delle forze combattenti, vera élite del paese dal lato fisico, intellettuale e morale;

— l'educazione di tutti alla più severa disciplina e allo spirito di sacrificio, ai fini del massimo rendimento, indispensabile negli sforzi supremi che i conflitti attuali richiedono alle nazioni.

Ma a nulla tutto ciò gioverebbe se, per far fronte alle richieste di personale, in continuo aumento, non esistesse una popolazione numericamente abbondante, giovane e sana. Il numero è veramente potenza, specie in guerra, ed oggi più che mai. L'Italia, per la geniale preveggenza del Duce, ha da tempo realizzati, con la politica demografica e corporativa, tutti questi postulati, e la sua gente potenziata, organizzata, disciplinata, è pronta a sostenere la prova anche della guerra totale.

CAMILLO CALEFFI



Il Presidente del Consiglio francese Paul Reynaud legge al microfono le dichiarazioni circa l'indirizzo della sua politica. (Foto Del Papa)

DOVE TENDONO GLI ALLEATI?

Il carattere privato della visita a Roma del Primo Ministro d'Ungheria, conte Teleki, non ne ha diminuito in alcun modo l'importanza. Ma poichè all'indomani dell'incontro del Brennero una parte della stampa franco-inglese si è abbandonata a ipotesi arbitrarie, in mancanza di informazioni sicure, ed ha anche cercato di creare una atmosfera di preoccupazione e di sospetto nella penisola balcanica, i colloqui dell'eminente uomo di Stato magiario col Duce e col conte Ciano non potevano non assumere un peculiare rilievo.

Il comunicato divulgato dopo il colloquio di due ore del Duce col Ministro Teleki, presente il conte Ciano, ha ribadito il proposito di ulteriormente approfondire in ogni campo la collaborazione fra i due paesi amici, in perfetta rispondenza coi rapporti esistenti fra Italia e Germania e tra Germania e Ungheria, nonché con quelli esistenti fra Italia e Jugoslavia. I due Governi si sono di nuovo dichiarati fermamente decisi a coordinare la scambievole azione per conservare la pace nel bacino danubiano e balcanico, «specie nelle circostanze attuali».

Venute meno, per la forza degli avvenimenti e per la saggezza degli uomini responsabili dell'Europa balcanica, quelle formazioni artificiali, che avevano mirato a perpetuare le assurde situazioni create dai trattati di pace, le relazioni fra l'Italia e le nazioni della vicina penisola hanno trovato un equilibrio che nulla può comunque modificare o alterare. Nessuno, nel territorio che scende dal Danubio verso l'Egeo, è disposto a lasciarsi ingannare e a deviare dalla linea di condotta prescelta per fare il giuoco di coloro che, nell'Europa danubiano-balcanica, non hanno interessi diretti e, per ciò stesso, legittime posizioni da tutelare. Se si tengono presenti i contrasti magiaro-romeni e le recenti polemiche tra Bucarest e

Il colloquio Mussolini-Teleki e l'equilibrio balcanico - Il Convegno franco-inglese di Londra - Minacce ai neutrali - Il discorso di Molotoff - Apprensioni in Romania

Budapest, non può non apparire il particolare significato che assume il rinnovato proposito di coordinare la politica italo-magiara per mantenere e rafforzare la pace non solamente nel bacino danubiano, bensì anche nel bacino balcanico.

Cocrenza e continuità sono i contrassegni, mai smentiti, della politica italiana. Gli avvenimenti le offrono rincalzi e nuove occasioni di affermarsi: non le impongono variazioni o virate di bordo. Non si potrebbe dire, oggettivamente, che i medesimi contrassegni possano scoprirsi dovunque nel serrato viluppo della politica internazionale presente.

Il 29 marzo si adunava a Londra il primo Consiglio Supremo di guerra degli alleati dopo l'assunzione al potere del Ministro Reynaud. La dichiarazione, firmata dai rappresentanti delle due Nazioni alleate in tale occasione, ha voluto precisare con pubblica solennità alcune reciproche obbligazioni. I due Governi, il francese e l'inglese, sono così impegnati a non negoziare né concludere armistizi o trattati di pace se non per mutuo accordo; a non discutere termini di pace prima di avere raggiunto una perfetta intesa sulle condizioni necessarie per assicurare a ciascuno una effettiva e duratura garanzia della propria sicurezza; a mantenere, a pace conclusa, comunità di azione in tutti i campi per il tempo che potrà essere necessario alla salvaguardia della loro sicurezza e alla ricostruzione di un ordine in-

ternazionale, che assicuri la libertà dei popoli, il rispetto della legge, il mantenimento della pace europea.

Per la prima volta, dopo sette mesi di guerrefi gli Alleati hanno omesso, in una dichiarazione solenne, di precisare gli obiettivi immediati per i quali combattono e sui quali si erano così di frequente pronunciati in passato, mercede una serie non esigua di discorsi ufficiali, più o meno concordanti. La dichiarazione londinese si è limitata ad enunciare la sinceronizzazione delle iniziative dei due Governi e il presupposto sostanziale degli eventuali negoziati di pace, vale a dire la garanzia di una sicurezza «effettiva e durevole». Quali poi debbano essere le iniziative militari o diplomatiche degli Alleati, la dichiarazione londinese ha lasciato nel mistero. Donde le congetture dei giornali.

Corrispondenti diplomatici dei più accreditati fogli britannici hanno assicurato che la riunione avrebbe deciso di compiere passi decisivi in tre teatri di guerra: nelle acque scandinave, nei Balcani, nell'ovest. Si dovrebbe, dunque, prevedere un'azione navale diretta contro il passaggio dei rifornimenti tedeschi di ferro lungo le coste della Norvegia e della Danimarca.

Nei Balcani la guerra rimarrebbe per il momento limitata al campo economico-diplomatico, ma le trattative economiche sarebbero sostenute con argomenti extra-economici, in quanto i governi balcanici sarebbero assicurati che gli eserciti alleati nel vicino Oriente sono pronti e in grado di prevenire qualsiasi aggressione contro i loro territori. Congettura, cotesta, che ha ricevuto una certa convalida da una notizia proveniente contemporaneamente da Ankara, secondo la quale un pieno accordo sarebbe stato raggiunto fra i circoli militari turchi e i capi militari, navali e aerei, inglesi e francesi, sul piano della scambievole cooperazione in caso di guerra nei Balcani. Il recente Convegno di Aleppo avrebbe riconosciuto la opportunità di un immediato aumento delle forze terrestri, navali e aeree già riunite nel vicino Oriente. A queste notizie, di natura militare, va messa a fianco la dichiarazione del Ministro Saragiotto ad un giornale britannico secondo cui la Turchia è decisa «a far fronte scrupolosamente agli impegni assunti verso la Gran Bretagna e la Francia nonché verso gli alleati balcanici» e a rispondere con un intervento armato a qualsiasi tentativo compiuto da una o più Potenze extra-balcaniche per dividere i Balcani in zone di influenze o per ingerirsi su un qualsiasi paese balcanico.

Sta di fatto che la dichiarazione londinese ha ancor più acuito lo stato di tensione e di allarme esistente già nei Paesi neutrali così del Nord come del Sud-Est europeo. L'inciso finale della dichiarazione, in cui è detto che la ricostruzione pacifica post-bellica potrà essere effettuata dagli Alleati «con l'assistenza di altre Nazioni», ha voluto far intendere che l'alleanza occidentale è aperta a tutti. Si apre, dunque, un'offensiva alleata nel campo della diplomazia, e i paesi rimasti immuni dalle ostilità saranno oggetto e bersaglio dell'attività diplomatica di Parigi e di Londra.

Si dovrebbe dire che la vigente concezione internazionale della neutralità si dimostri inconciliabile con la prassi di quel controllo marittimo, che costituisce la base della politica bellica britannica. Di qui le distinzioni accampate dal Primo Ministro inglese fra «violazione tecnica» e violazione formale della neutralità: fra «neutralità passiva» e «neutralità attiva». Di qui l'altra distinzione accampata da Churchill fra «rispetto umano» e «rispetto giuridico» della neutralità. Di qui, infine, l'ancor più sottile ed arzigogolata dottrina del Blum, che ha nel nuovo Gabinetto



Perché la terra possa produrre dovunque possibile, gli stessi soldati la dissodano nel labirinto degli ostacoli anticarro della linea Maginot.
(Foto Del Papa)

francese un suo amico al delicatissimo dicastero del blocco, secondo cui « un trattato diplomatico o un accordo commerciale con la Germania può essere una forma di intervento alle volte più grave della guerra stessa, in quanto si propone di produrre tutti gli effetti della guerra senza assumerne né i rischi né le responsabilità ».

Siamo di fronte al tentativo di erare un nuovo diritto internazionale di guerra, o semplicemente di fronte a escogitazioni provvisorie, chiamate a giustificare misure suggerite dalla dura emergenza del momento? Sta di fatto che, dal 20 marzo in poi, i comunicati norvegesi denunciano l'azione di navi da guerra britanniche nelle acque territoriali della Norvegia, in aperta violazione della neutralità apertamente dichiarata dal Governo di Oslo dal principio delle ostilità. La stampa svedese fa eco a quella norvegese nel denunciare queste violazioni, che mirano unicamente a tagliare quelle comunicazioni per mare, che portano, dal porto di Narvik, il ferro di Kiruna ai porti germanici. La stampa ufficiale tedesca, dal canto suo, non ha mancato di parlar chiaro in argomento, dichiarando che la Germania non assisterebbe passiva a violazioni della neutralità scandinava da parte inglese. Forte della sua posizione geografica, essa passerebbe certamente al contrattacco.

A ventiquattr'ore di distanza dalla dichiarazione londinese degli Alleati occidentali, Mosca faceva, per bocca di Molotoff, la sua dichiarazione dinanzi al Soviet supremo. All'indomani del brusco congedo intimato dal Governo francese all'ambasciatore sovietico a Parigi, Suritz, e senza eccessive resistenze subito da Mosca, si sarebbe potuto aspettare dal Ministro sovietico un trattamento anche più brusco degli Alleati occidentali. Naturalmente Molotoff non ha mancato di lanciare strali all'indirizzo delle plutocrazie democratiche. Ma ha tenuto soprattutto a dichiarare che l'ostilità franco-inglese verso la Russia sovietica va spiegata con il fatto che Francia ed Inghilterra « credono erroneamente nell'Unione sovietica, soltanto come strumento contro la Germania » mentre « l'Unione Sovietica mai fu e sarà l'strumento di politiche straniere,

seguendo essa la propria politica, in piena indipendenza ». Ed ha tenuto a soggiungere che, mentre gli Alleati rimproverano l'Unione Sovietica di aiutare la Germania commerciando con essa, in pratica il commercio tedesco-romeno è di gran lunga più importante di quello tedesco-russo.

Non è stato questo il solo accenno alla Romania nel discorso di Molotoff. Un altro ve ne è stato ben più significativo. « Non abbiamo, ha detto il Ministro degli Esteri sovietico, con la Romania un Patto di non aggressione; e questo in seguito alla esistenza di una questione litigiosa non ancora risolta, quella della Bessarabia, la cui annessione da parte della Romania non è stata mai riconosciuta dall'U. R. S. S. benché il problema non sia stato mai posto sotto forma di una rivendicazione con le armi ». Si comprende come questo accenno abbia suscitato impressione a Bucarest, dove si osserva che, se non esiste un Patto di

non aggressione russo-romeno, esistono convenzioni sottoscritte dai due paesi e impegnanti entrambi a non intraprendere azioni belliche l'uno contro l'altro.

All'ambiguo e non scevro di minacce discorso del Ministro degli Esteri russo, fa riscontro il linguaggio alleato, che, mentre minaccia di sottoporre a più rigido controllo il commercio neutrale, rivela una certa indecisione di atteggiamenti verso Mosca. Dove osservatori neutrali non mancano di ritenere verosimile la ripresa, da parte della Francia e dell'Inghilterra, di una larvata complicità. V'è chi pensa perfino che l'arrivo di Paul Reynaud al Quai d'Orsay abbia aperto al Cremlino prospettive che potranno indurlo a modificare, entro certi limiti, la sua politica verso la Germania. Così strane e oscillanti sono le sorti di questo paradossale tra i più paradossali conflitti della storia!



La nuova frontiera tra Finlandia e Russia. Finlandese di guardia ai nuovi segni di confine
(Publifoto)



Guardiani del deserto. Ecco i famosi e pittoreschi componenti del corpo dei "Camellieri sudanesi" che ancora una volta l'Inghilterra ha mobilitato nel prossimo Oriente. (Publifoto)

GUERRA DI DOMANI

Che sarà la guerra, domani?

Anche se dissimulato ed anche se quasi si sappia *a priori* che nessuno potrà dare una risposta positiva, è questo il grande interrogativo che oggi si presenta a tutto il mondo civile. da sette mesi, ormai, sospeso nella più ansiosa delle incertezze. Lo si sente fremere nei microfoni della radio, nelle colonne dei quotidiani, nei discorsi dell'uomo della strada: ci si illude di poter trovare una risposta al quesito tormentoso in qualsiasi informazione, spesso la più innocente o la più tendenziosa, di natura politico-militare; nelle frequenti dichiarazioni di Capi di Governo e Ministri degli Esteri; nelle corrispondenze dei giornalisti. Ma l'interrogativo formidabile rimane a dominare tutti gli orizzonti della guerra, senza che, almeno per ora, — e già la primavera generalmente preannunciata come la grande chiarificatrice della situazione, ha fatto sentire il suo alito vivificante — una risposta accenni neppure a precisarsi.

Può essere interessante, tuttavia, cacciarsi, anche per poco, nella ridda di previsioni e di pronostici, cui, specialmente in queste ultime settimane, si sono abbandonati i giornali di tutto il mondo, per cercare di trarne almeno quegli elementi più positivi ed obbiettivi, che possano dare qualche indicazione meno arbitraria e fantasiosa circa la futura condotta della guerra; sul terreno militare come su quello diplomatico.

La guerra presente ha assunto, come è ormai universalmente riconosciuto, i caratteri di una guerra di assedio perfettamente come quella del 1914-18. La differenza essenziale sta in ciò: che allora la Germania imperiale, convinta di poter disporre di un mirabile congegno bellico, molto superiore a quello degli Alleati occidentali, e di un piano di guerra capace di assicurare una rapida vittoria su due fronti, mosse, senz'altro, all'offensiva; questa volta, o perché l'organismo militare non fosse stato perfettamente a punto o per effetto della presenza di una fronte fortificata continua ad ovest del Reno, la offensiva non ha avuto luogo. Né all'offensiva sono passati, finora almeno,

Un formidabile interrogativo e le risposte della stampa mondiale - L' "opération blé" e l' "opération pétrole" - Il vicino Oriente e l'armata di Weygand. - Il Gran Consiglio di Londra e le previsioni per il prossimo futuro

gli alleati occidentali, evidentemente persuasi di poter piegare l'avversario con il solo assedio economico. Ma è risaputo che la cintura, che si voleva serrare attorno alla Germania, presenta troppe falle, per poter essere veramente efficace, e d'altra parte si pensa che se la Germania avesse veramente bisogno di assicurarsi rifornimenti essenziali, e non potesse ottenerli da paesi prossimi e confinanti mediante i consueti rapporti diplomatici e commerciali, potrebbe facilmente imporli con la forza.

E' questa, anzi, una delle previsioni che più frequentemente ricorre nella stampa mondiale. Si dice, cioè: la Germania non ha interesse ad intraprendere operazioni, se non per soddisfare esigenze assolutamente inderogabili. Essa ha bisogno così del grano ungherese, come del petrolio rumeno e del ferro svedese; e si sa che le tre piccole nazioni, per interesse o per convenienza, continuano ad essere buone fornitrici del Reich. Qualora, però, questi rifornimenti venissero ad interrompersi od anche a rallentare il loro ritmo, per autodecisione di taluno dei tre paesi (ciò che non sembra assolutamente possibile) oppure per imposizione o pressione delle democrazie occidentali, la Germania potrebbe anche vedersi costretta ad assicurarsi con le armi.

Questo si sa bene in Francia, dove appunto si parla da tempo di una « opération blé » e di una « opération pétrole », e si calcolano possibili effetti di esse e reazioni eventuali di altri paesi, che a tali operazioni non potrebbero rimanere indifferenti.

Pure, con ogni probabilità, le due potenze occidentali vedrebbero tutt'altro che mal volentieri un'iniziativa bellica tedesca verso i settori danubiano e balcanico. Esse hanno dimostrato un interesse evidente all'allargamento del conflitto, ed hanno anzi cercato di alimentare, nei neutri, diffidenze, sospetti, timori nei riguardi della Germania, appunto per poterli attrarre più facilmente nella loro orbita. Una pedina ottima nel loro giuoco parve — e poteva realmente esser tale — la Finlandia; la pace improvvisa costituita, in questo senso, una grave delusione, ed il colpo anzi, fu nettamente accensato.

Perduta, quindi, la speranza di un'estensione del conflitto a nord; con la conseguente inclusione della penisola Scandinava nel teatro di operazioni, rimane lo scacchiere sud-orientale; è cioè tutto quell'immenso territorio, sottoposto in gran parte all'influenza anglo-francese, che si trova a cavallo di tre continenti, e si estende dall'Oceano indiano al Mediterraneo, Mar Nero e Mar Caspio, con due profonde vie di penetrazione marittima individuate dal golfo Persico e dal Mar Rosso.

Da molti mesi, in questo territorio, gli Anglo-Francesi spiegano un'attività notevolissima, culminata nella costituzione della famosa armata Weygand e nello scaglionamento di essa in Siria, Palestina, Egitto.

A quell'armata, agli scopi che essa potrebbe proporsi, ed ai settori nei quali essa potrebbe far sentire la sua azione, si volge di frequente l'attenzione mondiale, ed anzi dalla metà di marzo in poi, dopo la conclusione della pace russo-finnica, la stampa inglese ha iniziato una specie di campagna, nella quale si discute sull'esistenza di un altro settore e precisamente quello del Mediterraneo orientale, dove potrebbe essere non estremamente difficile far sorgere complicazioni politiche suscettibili di non lievi vantaggi per la causa degli alleati.

Si parlò, in un primo tempo, di predisposizioni rispondenti essenzialmente a scopi difensivi, in vista di una temuta e possibile offensiva russa contro la Turchia o la Persia o l'Iraq; più tardi, però, si son venuti precisando



Questi sono invece i Neo Zelandesi che durante la loro sosta in Egitto hanno visitato le Piramidi e sembrano chiedere alla guida la rivelazione dei misteri della Sfinge. (Foto Bruni)

nella stampa franco-inglese, ed anche in quella neutrale, accenti sempre più insistenti a possibilità offensive verso la penisola Balcanica, la regione del Caucaso e quella Transcaspiana, ad est del Caspio.

Si dice, insomma, che in considerazione del perdurare della stasi sulla fronte occidentale, imposta dall'esistenza dei due contrapposti sistemi fortificati, Francia ed Inghilterra possano avere interesse a scegliere un nuovo scacchiere, anche se eccentrico e lontano, come base di partenza di future mosse offensive, politiche e militari, sia per trascinare i neutri ad affiancarsi a loro sia per cercare di colpire, indirettamente prima e direttamente in seguito, la Germania.

Ciò porterebbe al trasporto della guerra anglo-franco-germanica dalla fronte occidentale, ritenuta inattuabile e comunque difficile ad attaccarsi, ad una fronte sud-orientale, la quale, però, si presenterebbe irta di incognite e, di difficoltà formidabili, derivanti soprattutto dagli enormi ostacoli geografici che occorrerebbe affrontare per esercitare una minaccia veramente positiva dalla scarsità delle comunicazioni, dall'inevitabile urto con le forze della Russia ed anche, indubbiamente, della Germania.

Ed allora, sembrerebbero più plausibili le induzioni, affacciate da qualche giornale tedesco; che l'armata d'Oriente franco-inglese cioè voglia essere, più che altro, un forte strumento di pressione sui paesi neutri e non belligeranti, per indurli ad unirsi a loro

e saldare il blocco continentale della Germania. Pure, la storia dovrebbe insegnare che qualche azione consimile di costrizione al blocco continentale fallì miseramente: fu la Francia napoleonica a tentarla contro la sua alleata di oggi, l'Inghilterra, e fu la Russia a farla naufragare.

Mentre queste induzioni e previsioni dilagavano su per i periodici di tutto il mondo, a dar nuovo alimento ad esse è sopravvenuta la recente e solenne dichiarazione del Consiglio Supremo di Guerra inglese. A quella dichiarazione è stata attribuita un'importanza forse, eccessiva: basti accennare che un giornale della sera di Londra è giunto ad affermare che «quando la storia di questi oscuri tempi sarà scritta, i cronisti diranno che il 29 marzo 1940 si è aperto un nuovo capitolo nella storia di Europa».

Altri giornali, però, hanno creduto di poter assicurare che nella riunione sarebbero state prese anche importanti decisioni di carattere militare. L'«Evening Standard», ad esempio, ha stampato che sarebbero stati stabiliti «passi decisivi» in tre teatri di guerra: nelle acque scandinave, nei Balcani e nell'ovest. Secondo l'anzidetto giornale ed altri, che hanno ripetuto e commentato le stesse informazioni sarebbe da prevedersi anzitutto, un'azione navale diretta contro il passaggio dei rifornimenti tedeschi di acciaio, provenienti dalla Svezia, lungo le coste della Norvegia e della Danimarca. Nei Balcani, la guerra rimarrebbe limi-



tata al campo economico e diplomatico. Un'offensiva, in detto campo, sarebbe iniziata in occasione della prossima visita a Londra della delegazione commerciale romena e si estenderebbe alla Jugoslavia con l'arrivo, pure previsto a breve scadenza, del Vice-Presidente della Banca Nazionale di Belgrado, dott. Belin, il quale si recherebbe colà per discutere questioni di materie prime, di crediti e di esportazioni minerarie. Ma le trattative economiche sarebbero sostenute con argomentazioni d'indole militare, in quanto i Governi balcanici verrebbero assicurati che gli eserciti alleati nel vicino Oriente sono pronti a prevenire qualsiasi aggressione contro i loro territori o la loro indipendenza, ed a rispondervi con rapidi ed efficaci contrattacchi.

A queste informazioni si è fatto, opportunamente, seguire una notizia da Ankara, secondo la quale i circoli militari turchi avrebbero confermato che un primo accordo è stato raggiunto coi Capi Militari navali ed aerei inglesi e francesi sul piano di cooperazione fra le tre Potenze, in caso di guerra nei Balcani. In un recente convegno ad Aleppo, anzi, delegati militari dei tre Paesi avrebbero studiato minuziosamente i piani in questione, e si sarebbero trovati d'accordo sull'opportunità di un immediato aumento delle forze terrestri, navali ed aeree già riunite nel vicino Oriente.

Taluno, però, come, ad esempio, il collaboratore militare del «Daily Sketch», ha posto in luce come in tutti questi piani d'azione non si sia tenuto conto di elementi fondamentali, e cioè dell'Italia, anzitutto, e della Spagna «L'Italia — ha scritto, con un maggior senso della realtà, quel giornale — è la chiave della situazione. Noi dobbiamo ottenere la benevola neutralità sua e della Spagna. Ma è chiaro che, se vogliamo ottenere l'appoggio italiano, dovremo pagarlo...» Ma chi dovrebbe pagare, in definitiva — secondo certa stampa inglese — è la Francia.

Mentre, dunque — anche per le rinnovate dichiarazioni che impegnano i due Paesi a non trattare e a non agire separatamente in alcun settore — viene riaffermata, più che un per-

fetto parallelismo fra i due alleati, una stretta sudditanza della Repubblica al Regno Unito, si profila una vasta offensiva diplomatica verso i paesi neutrali e non belligeranti, con scopi che non hanno bisogno di esser chiariti.

Il «Berliner Lokal Anzeiger» ha scritto, ad esempio, che i membri del Consiglio avrebbero deciso di promuovere una vasta azione contro i neutri del nord e del sud-orientale europeo, nonché un'offensiva diplomatica generale contro il Reich ed i suoi amici; e di ciò si crede di ravvisare una prova nel pullulare, nella stampa ufficiosa franco-inglese, degli incitamenti ad una violazione sistematica della neutralità scandinava, ad un'azione energica,

con certezza, stabilire è un rinsaldamento dell'alleanza franco-inglese, con una conseguente intensificazione della guerra economica ed una revisione dell'atteggiamento di Londra e di Parigi nei confronti delle Potenze neutrali e non belligeranti.

Non appare, invece, chiaro, che cosa intendano e possano fare gli Alleati occidentali, nel campo più strettamente militare: il solo, secondo noi, nel quale possa trovarsi una decisione della guerra. In questo campo, invece, non dovrebbe sembrar molto strano che qualche risoluzione veramente importante fosse presa dall'altra parte. L'annunciata offensiva diplomatica delle democrazie, cioè potrebbe



Comandanti rispettivamente delle Forze francesi e di quelle britanniche sono i generali Weigand (a sinistra) e Wavel (a destra) che qui si scambiano una cordiale stretta di mano (Publifoto)

Nè mancano fra queste truppe reparti provenienti dall'Inghilterra che — come si vede — danno prova della loro agilità. (Publifoto)



di carattere imprecisato, nei Balcani, ed a tentativi di isolare la Germania, staccandola parallelamente da Mosca e da Roma.

Più viva che mai, quindi, ferve in questi giorni, e dopo gli ultimi avvenimenti politici e militari, il gioco delle previsioni, delle induzioni, dei pronostici. Quello che si può quasi

avere una risposta in un'offensiva militare tedesca, e naturalmente sulla fronte occidentale. Così sembrano indicare la storia, la logica delle cose e le condizioni stesse, in cui si è svolta finora questa strana guerra.

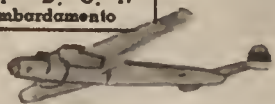
AMEDEO TOSTI



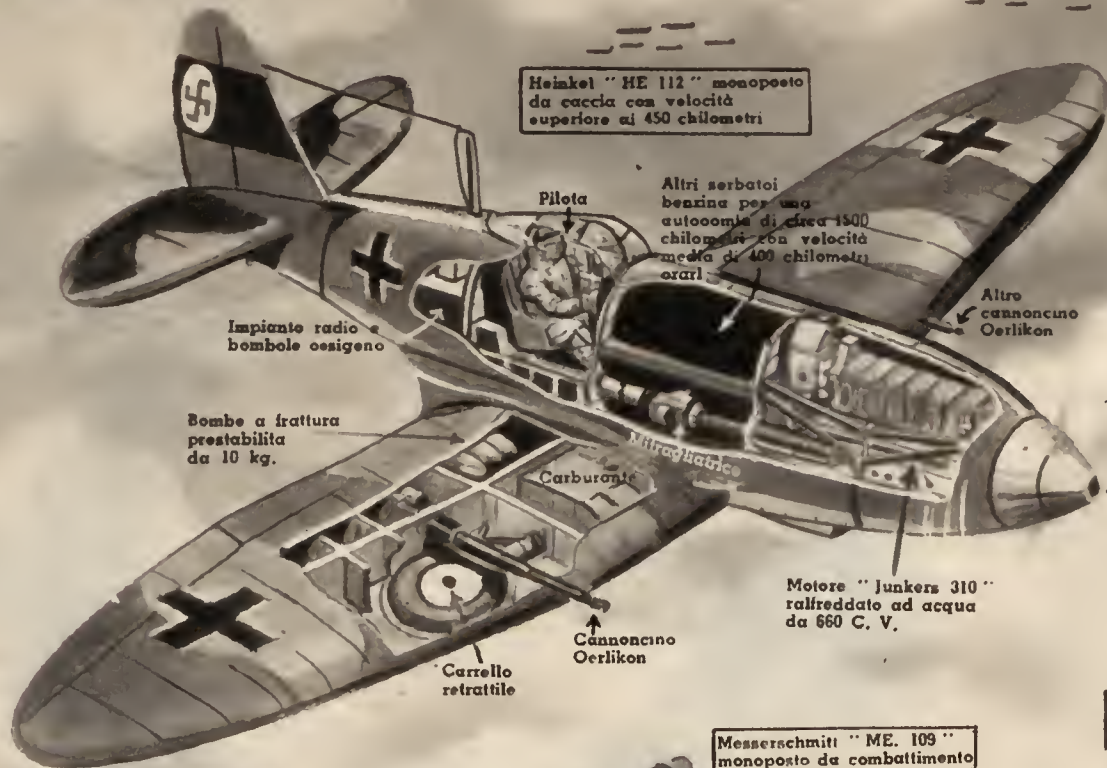
Di recente tuttavia il generale Jauneaud delle forze aeree francesi del Mediterraneo si è recato ad Ankara in visita ufficiale, ed eccolo alla stazione circondato da ufficiali turchi (Publifoto)

LE FORZE AEREE IN CONFLITTO: APPARECCHI GERMANICI

Dornier "D. O. 17"
da bombardamento



Heinkel "HE 112" monoposto
da caccia con velocità
superiore ai 450 chilometri



Arado "AR 76"
monoposto
da combattimento



Mozzo per l'elica
a tre pale
ed a passo
variabile

Motore Argus
da 240 C. V.

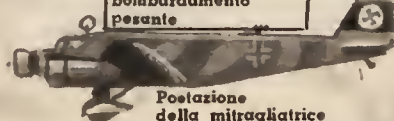
Heinkel "HE 51"
Monoposto da caccia 750 C. V.
velocità circa 400 chilometri



Messerschmitt "ME. 109"
monoposto da combattimento



Junkers "JU 52" da
bombardamento
pesante



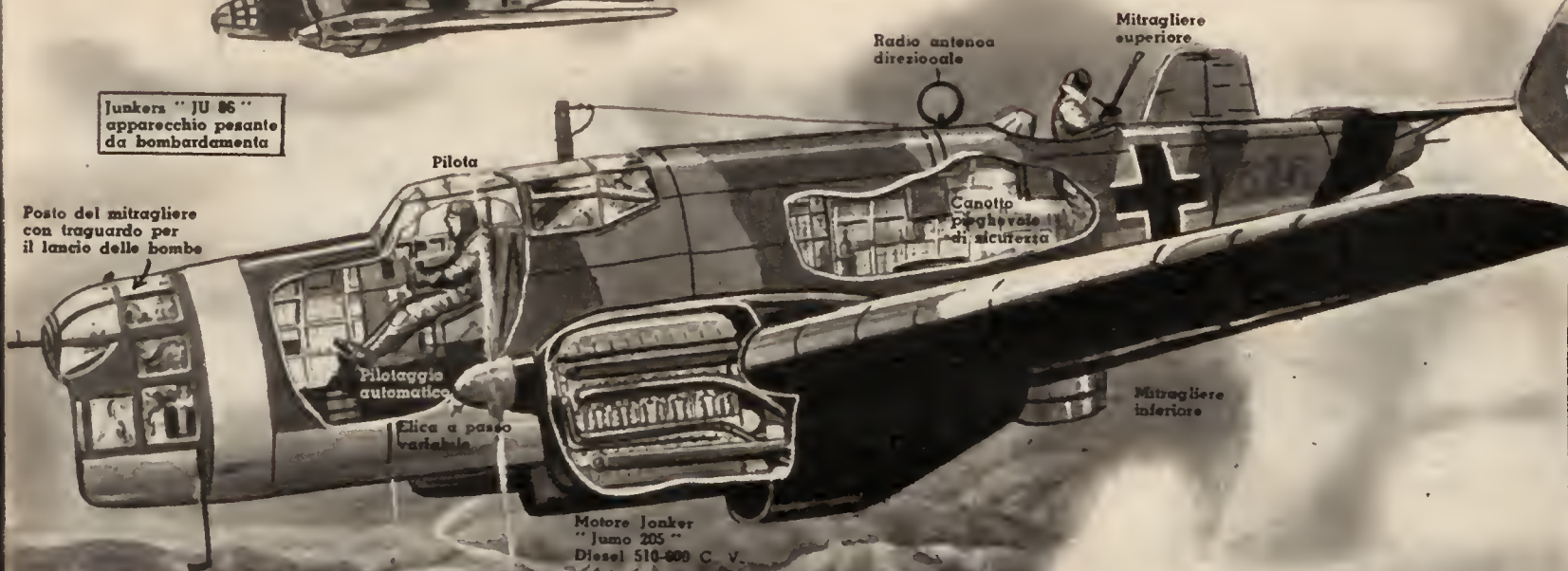
Postazione
della mitragliatrice
per la difesa inferiore

Heinkel "H 111"
media da bombardamento
velocità circa 500 chilometri



Junkers "JU 86"
apparecchio pesante
da bombardamento

Posto del mitagliere
con traguardo per
il lancio delle bombe



BATTELLLO FARO CON SISTEMA DI SEGNALAZIONE RADIOELETTRICA LUMINOSA ED ACUSTICA

L'INDICAZIONE DELLA DISTANZA E DELLA DIREZIONE NELLA NEBBIA PER MEZZO DI UN RADIO FARO E DEI SEGNALI DI UN OSCILLATORE SOTTOMARINO

Aereo, del radio faro. Ogni sei minuti l'oscillatore e le segnalazioni radio vengono sincronizzati perchè il calcolo della distanza riesca preciso

Battello faro

Segnale del radio faro indicante la direzione.

Direzione della nave
indicata dal segna-
le radio

Superficie
del mare

Oscillatore sottomarino che manda il suono attraverso l'acqua
con la velocità di 1.500 metri al secondo

Quando l'incaricato della nave percepisce il segnale che gli invia l'operatore radio
dalla nave faro, conta quante linee dell'alfabeto Morse gli pervengono ogni
secondo fino al momento di ricevere anche il segnale sottomarino. Dal numero delle
linee calcola la distanza la cui si trova poichè quante ne ha ricevute in un
secondo indicano un percorso di 1500 metri.

RECENTISSIMO TIPO DI
NAVE FARO PROVISTA
DI RADIO FARO E DI
OSCILLATORE SOTTO-
MARINO

Antenna trasmettente
e ricevente

Antenna direzionale del radio faro

Lanterna

Preso dell'aereo dalla
cabina di segnalazione

Installazioni
elettriche

Cabina
di controllo
per il radio
faro

Difensore
(segnalatore sonoro
in caso di nebbia)

Tubo di
scappamento
del motore

Serbatoio del
carburante

Aria compressa
per mettere
in funzione
il difensore
segnalatore

Compressore
d'aria per
il difensore

Risultatore
del difensore
Generatore
elettrico

Centralino
per la distribuzione
dell'energia

Cavo
dell'oscillatore
sottomarino

Oscillatore

Superficie del mare

Oscillatore sottomarino
sospeso alla profondità
di tre metri sotto il
livello marino

LA GUERRA PSICOLOGICA

All'indomani della Grande Guerra, simili a dei prestigiatori che, finito il gioco, rivelino i trucchi di cui si sono serviti per impressionare il loro pubblico, gli uomini politici inglesi si abbandonarono ad un nuovo sport: la spiegazione degli enigmi bellici. La guerra, ormai, doveva considerarsi un fatto sorpassato ed estinto: la pace di Versaglia e la custodia di Ginevra garantivano da ogni sorpresa futura.

Espedienti, accorgimenti, risoluzioni improvvise o meditate divenivano, dunque, oggetto di studio nel migliore dei casi, di curiosità in quelli più generali; comunque, rientravano nel campo della pubblica discussione in cui tutti potevano interloquire e tutti esserne edotti, dentro e fuori le frontiere. Inconsciamente, poco alla volta, si portò alla luce della piazza la tecnica psicologica, cioè quella sottile arma mercé la quale gli alleati avevano conseguito molti dei loro successi. In un prossimo futuro, essa sarebbe stata adoperata su più larga scala divenendo, addirittura, un elemento essenziale della guerra di domani.

La "scienza morta"

Recentemente, nel corso di una conversazione con un giornalista, il capo della propaganda del Reich, dottor Goebbels, ha accusato la Germania imperiale di non aver curato a sufficienza la guerra psicologica. «Da noi allora — si è espresso testualmente il ministro tedesco — si trattava la psicologia dei popoli soltanto nelle università sotto forma di una scienza morta». Essa, invece, costituiva una arma bellica della più grande importanza che non doveva restare inoperosa quando, secondo una successiva espressione dell'intervistato vi fossero state delle «teste politiche» ad organizzare la lotta. Relegata fino a quel momento nel fondo del bagaglio culturale dei giovani discenti, la psicologia assumeva una ben diversa veste ed una più larga funzione; anzi, in certo senso, costituiva una premessa ad ogni azione nei confronti del nemico.

Si venne, così, a creare l'atmosfera adatta alla guerra psicologica, quella, cioè, che si muove nel difficile campo dei fatti politici, delle loro reazioni e delle ripercussioni che possono suscitare nella massa. Tutta la propaganda — tema in cui avevano furoreggiato gli inglesi soltanto — venne considerata al lume dei più accurati studi psicologici e si poterono, in tal modo, ricavare preziose direttive quando non addirittura tabelle sulla efficacia del metodo verso un determinato settore e sulla sua inefficacia se adottato in un altro. Lo sforzo massimo si appuntò, quindi, sul tema: conoscere per vincere. Silenziosamente, ma rapidissimamente l'arma psicologica venne mettendosi a punto: si opinava a ragione che fosse destinata a sparare prima di quelle meccaniche. Ad essa spettò l'onore del primo colpo nel conflitto che andava maturando in un'Europa inquieta e per più segni giunta ad un momento cruciale della sua storia.

L'orrore in pillole

Appartengono a questo periodo angoscioso, che dura qualche anno, i fuochi incrociati dell'orrore bellico. Esso viene somministrato il più delle volte in pillole; solo raramente a ordate regolari che si succedono a lunga distanza di tempo. Compagno, di tratto in tratto delle fotografie impressionanti: tra l'altro, sono di

scena le maschere della guerra futura, in funzione. Alle necessarie delucidazioni delle associazioni antiaeree — che sono una ben distinta cosa — si aggiungono o, meglio, si sovrappongono apocalittiche visioni di un'umanità sotto l'incubo permanente dell'offesa a gas. Quadri impressionanti danno le cifre dello sterminio possibile a verificarsi. Articoli di tecnici — articoli che misteriose agenzie diramano e che fanno, riprodotti in dieci salse, il giro del mondo — dimostrano come le città saranno completamente distrutte in capo a pochi giorni di guerra.

Credete davvero che in tutto questo movimento che oscilla tra la letteratura e l'arte militare non vi sia lo zampino di chi ha interesse a provocare le reazioni dei popoli all'idea della guerra? Ad un determinato momento, queste reazioni debbono trasformarsi in atti positivi: un voto parlamentare, un grido di protesta, una petizione collettiva, una campagna pacifista. Tutto ha servito nel periodo preparatorio, alle diverse, opposte iniziative, spesso interferenti. E così c'è stato chi s'è presa la cura, dopo aver ascoltato che non esistono più isole, di proclamare che non esistono però neanche più oceani e d'avvertire che se il mondo è in fiamme il pericolo non conosce barriere d'acqua capaci di contenerlo.

I due aspetti psicologici

Nella guerra psicologica si possono distinguere due aspetti diversi. Il primo concerne la propaganda, diretta ed indiretta, che si può svolgere tra i neutrali e, nei limiti del possibile, indirettamente verso il nemico. Si tratta, prima di tutto, di avere una precisa conoscenza della *forma mentis* che domina in quelle nazioni in cui essa è destinata a svolgersi. Le notizie allarmistiche per esempio, che possono trovare credito presso popoli facilmente impressionabili, vengono subito tarate e ridotte alla loro vera essenza altrove, dove si ha l'abitudine di considerare attentamente fonti, costrutti e direzioni. Le cifre trovano vaste zone di pubblica opinione propensa a prestar loro illimitato credito: in altre, invece, predomina lo scetticismo per tutto quanto si vuol dimostrare col sussidio aritmetico: vi si discute, cioè, l'indiscutibile attaccandone l'attendibilità o, in mancanza, l'aggiornamento o, nel peggiore dei casi, la precisione delle voci o dei dati.

Un ottimo veicolo di propaganda l'invenzione sensazionale. Ogni tanto, un ingegnere «di genio», un meccanico misterioso, un diletante ostinato hanno «inventato» qualche cosa che dovrà modificare l'andamento della guerra: così alla mina magnetica corrisponde l'apparecchio per pescarla ed al raggio mortale per aereo, piani le fusoliere a prova di colpi d'ogni genere.

Il secondo aspetto della guerra psicologica è più complesso. Si tratta di sapere con antecedenza «che impressione» potrà fare la tale o tal'altra mossa nel paese avversario o nel paese neutrale. E' uno studio minuto, tendente, talvolta, a provocare dei passi politici unicamente per la ripercussione che se ne potrà avere sul morale; un gioco serrato in cui ci si sforza di indovinare — o di ricavare scientificamente — le reazioni dei soggetti a questo o quell'atteggiamento. Vi si aggiunge, naturalmente, anche il lato meramente passivo. Data la mentalità di quel popolo, dati i precedenti in materia, date le dichiarazioni fatte dal governo, dati i com-

menti di stampa comprendere perchè si è assunto il tale atteggiamento e che cosa si spera di ricavarne da parte del nemico.

“Noi li conosciamo!”

«Noi li conosciamo — ha dichiarato il dottor Goebbels, riferendosi agli inglesi. Ed ha aggiunto che i dirigenti nazisti sono diventati dei «psicologi politici»; hanno cioè compresa la mentalità degli inglesi attraverso le rivelazioni dei trucchi e degli espedienti di cui si servirono durante la grande guerra.

La straordinaria disinvoltura con la quale il leone britannico ha spiegato il segreto della sua forza avrebbe, dunque, fornito alla Germania la possibilità di difendersi dalle sue insidie e di scoprire i punti più vulnerabili a mezzo della psicologia. Goebbels è andato ancora più oltre; ha popolarizzato, per dir così, la conoscenza dei metodi inglesi. Secondo lui «l'operaio e l'intellettuale tedesco conoscono oggi il carattere, la politica e i metodi inglesi assai più che quei signori di Londra suppongono. Mentre essi sono diventati dei psicologi politici, Chamberlain e Churchill lavorano con gli stessi metodi di venticinque anni fa». Secondo la concezione tedesca, la conoscenza del metodo adoperato dal nemico val quanto quella di un cifrario; senza contare che il cifrario si può cambiare un infinito numero di volte mentre un metodo correlato ad una mentalità, a delle abitudini e ad una lunga attrezzatura propagandistica e di stampa si può difficilmente mutare anche una volta sola.

Goebbels è quindi giunto a «tradurre» i gesti e le notizie provenienti dall'Inghilterra ed a renderli in chiaro; cioè stabilire da chi, da che cosa e da qual perchè sono stati provocati e dove sono eventualmente diretti. Non si tratta quindi, di interpretazione, cioè a dire d'un fatto soltanto soggettivo, ma di «traduzione», cioè a dire d'una rivelazione scientifica della formula originaria.

Conoscerli per vincerli: la guerra è un immenso gioco di scacchi in cui il «piano» politico e diplomatico ha un valore uguale a quello militare: captare e tradurre un ordine sta spesso alla pari col ricercare e «tradurre» una notizia di giornale, una voce alla radio, un minimo provvedimento civile, prezioso indizio per i lavoratori psicologici del nemico.

E chi vuol conservare il vantaggio dell'iniziativa deve addestrarsi e sensibilizzarsi nei capillari meandri della guerra psicologica in cui il cervello si sforza di dominare gli eventi o di trarre dalla tempestiva e preventiva conoscenza dei disegni avversari l'agognata vittoria. R.C.

Reumatizzati

Fate
regolarmente
la vostra cura di

URODONAL

EVITERETE:
**DOLORI
SCIATICA
EMICRANIA
OBESITA**

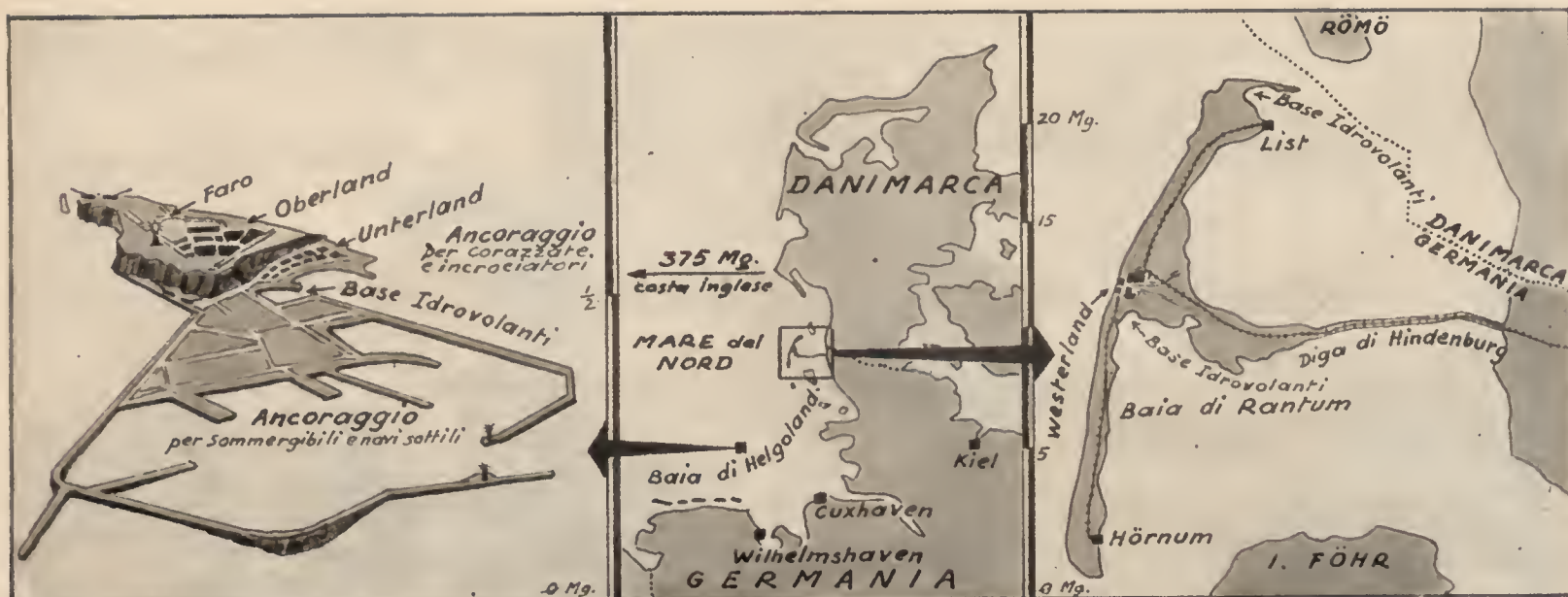
Un
cucchiaino da caffè,
mattino e sera in un
pa d'acqua.

Presso tutte le farmacie

Aut. Pref. Milano - 5927 del 31-1-38

Produzione italiana

E' un Prodotto di Fama Mondiale



Helgoland e Sylt, le due basi aero-navali germaniche prese di mira dagli aerei britannici data la funzione che adempiono di sentinelle avanzate nel Mare del Nord

NOVITÀ NELLA GUERRA SUL MARE

Terminata nella maniera a tutti nota la guerra russo-finica, non si fa che parlare con insistenza da ogni parte della seconda fase della guerra, che dovrebbe aver inizio entro breve, se non la si considera già cominciata, con caratteristiche non precisate, ma generalmente previste, di molto maggior energia e violenza.

Sul mare, veramente, non si può dire che sino ad ora si sia combattuto per scherzo, nè è facile pensare a come la guerra potrebbe essere ancora inasprita. Non vi è dubbio, però, che dopo la seria prova fatta nei primi sei mesi di ostilità, qualcosa di nuovo vada pian piano maturando anche nei riguardi della guerra marittima, nella quale si manifestano già degli aspetti nuovi, o per lo meno alquanto differenti da quelli iniziali; mentre altri sembra che possano presto precisarsi, almeno da quanto si può giudicare da alcuni sintomi abbastanza significativi.

Un fenomeno, per esempio, che salta subito agli occhi è l'attenuazione della guerra sottomarina durante il mese di marzo. Gli inglesi

dicono addirittura che, dal 24 febbraio al 20 marzo, soltanto quattro piroscafi sono colati a picco per essere stati silurati da sommergibili. Ma anche a voler considerare come ottimistica questa cifra ufficiale, ed anche mettendo a calcolo la perdita di qualche altra nave mercantile causata dai sommergibili dopo il 20 marzo, basta consultare i bollettini settimanali degli affondamenti per constatare una diminuzione globale di essi, indice quanto mai sicuro della ridotta attività subacquea tedesca.

Secondo l'ammiragliato britannico — e ci riferiamo alle sue cifre perchè questa è l'unica fonte ufficiale che precisi settimanalmente le perdite globali del naviglio mercantile — i piroscafi affondati nella prima settimana di marzo sono stati quattro, per 11.774 tonnellate, e tutti inglesi. Nella seconda settimana sono andate a picco tre navi mercantili britanniche (5499 tonnellate), due francesi (3172 tonnellate), e quattro neutrali (15.321 tonn.); in tutto nove unità per 23.992 tonn. Nella terza settimana di marzo, terminata il 24, per la prima volta dal-

l'inizio della guerra nessun piroscafo inglese o francese è stato affondato; le perdite nel corso di essa sono ammontate a 16.561 tonnellate, tutte di navi neutrali.

Sommando le tre cifre si ottiene il totale di 52.327 tonnellate; e supponendo che quelle dell'ultima settimana non differiscono molto da ciascuna di esse, come del resto è facile dedurre in base alle notizie giornalieri, si può fare la previsione che le perdite totali del naviglio mercantile durante il mese non raggiungerà la cifra di 75.000 tonnellate; vale a dire meno di 19.000 tonnellate per settimana. Come si è già detto, questo totale è ricavato dalle notizie ufficiali inglesi, che possono essere inferiori alla realtà. La stessa fonte, però, precisava recentemente che la media settimanale degli affondamenti si è mantenuta nei primi sei mesi di guerra sulle 24.000 tonnellate. Si può quindi accettare come sicura la conclusione che, durante il mese di marzo, gli affondamenti sono sensibilmente diminuiti.

Abbiamo già accennato alla causa di tale diminuzione: l'attenuazione della campagna sottomarina tedesca. Sulle ragioni, poi, che hanno indotto il Comando della marina germanica ad assumere questa attitudine, si possono fare varie ipotesi. Può darsi che essa faccia parte della nuova tattica di impiego dei sommergibili. Già altre volte, nel corso del presente conflitto, la campagna sottomarina si è sensibilmente attenuata, inducendo gli alleati occidentali ad allentare le loro misure di vigilanza, per poi riprendere con rinnovata energia e maggior rendimento. Può anche essere che la direzione superiore tedesca della guerra, accentuando l'azione aerea sul mare, come certamente ha fatto durante il mese di marzo, abbia creduto opportuno di ridurre contemporaneamente l'attività subacquea per evitare il rischio di pericolose interferenze.

Si può ad ogni modo escludere, con la massima sicurezza che l'attenuazione della campagna sottomarina sia da attribuirsi ad un indebolimento sostanziale della flotta subacquea tedesca; gli stessi inglesi, dopo le amare esperienze del recente passato; si astengono persino da affacciare tale ipotesi. Non vogliamo con questo dire che i sommergibili tedeschi siano invulnerabili; qualcuno ne è stato certamente



Carico di munizioni su una nave da guerra tedesca. (Foto R.D.V.)



Un pennacchio di fumo sull'oceano ed è il dramma di un "U-Boat" tedesco seguito dal bordo di un cacciatorpediniere britannico. (Publifoto)



Sul proprio sommergibile, in mezzo ai suoi marinai, il comandante Herbert Schultz ritorna da una fruttuosa crociera. (Foto R.D.V.)

affondato, benché con ogni probabilità assai meno di quanto si creda comunemente. Ma la capacità costruttiva dei cantieri germanici è tale da poter, non solo sostituire sicuramente le unità subacquee perdute, ma anche di aumentarne sostanzialmente il numero; cosa che del resto, comincia ad essere riconosciuta anche negli ambienti tecnici e politici britannici. In quanto, poi, alla tanto discussa difficoltà di fornire nuovi equipaggi per i sommergibili, con ogni probabilità la tenacia tedesca saprà superarla, poichè essa è in sostanza meno grave di quanto comunemente si pensi, una volta che disponga del materiale addestrativo, necessario e del tempo indispensabile.

Un'ultima ragione — e forse è la più plausibile — dell'attenuata attività dei sommergibili tedeschi, è quella di risparmiare il più possibile le marine mercantili neutrali. Le proteste avanzate al governo tedesco mostravano chiaramente come specialmente i neutri del Nord abbiano sofferto in conseguenza della guerra sottomarina. E' probabile che il governo tedesco per dar loro una prova di benevolenza, abbia deciso di limitare l'attività subacquea. L'undici marzo, infatti, esso informava la Norvegia di aver autorizzato la flotta del mare e dell'aria ad attaccare senza preavviso le navi neutrali solo nei seguenti casi:

1° quando esse navighino nei convogli nemici;

2° se non hanno i fari regolamentari ed i segni della loro nazionalità;

3° se usano la radio di bordo per trasmettere informazioni di carattere militare;

4° se, all'ingiunzione di fermarsi, rifiutano di obbedire.

E' facile comprendere come, adottando questi provvedimenti di favore per i neutrali, le possibilità di rendimento dei sommergibili vengano così diminuite che è difficile pensare ad un loro razionale ed estensivo impiego, il quale si basa principalmente sulla facoltà di attaccare, senza alcun obbligo di discriminazione, tutte le navi mercantili che si trovino a passare nelle zone di agguato prestabilite.

Del resto, l'adozione delle snaccennate misure di favore per i neutrali — decise certamente per superiori ragioni di carattere politico — ha fatto sentire la sua influenza anche nella condotta della guerra aerea contro il traffico mercantile nel Mar del Nord. Alle fruttifere scorrerie di pochi apparecchi indipendenti ma dall'altro sulle vaste aree della costa meridionale inglese, in cui la presenza di numerose navi mercantili isolate offriva buone probabilità di successo, e che erano all'ordine del giorno sino a poco tempo fa, vediamo ora preferire gli attacchi in forza contro i convogli nelle acque scozzesi. In queste azioni, le probabilità di colpire sono certamente maggiori, data la maggiore estensione del bersaglio rappresentato dal convoglio, ma è più difficile rintracciare gli obiettivi, che raggruppandosi ovviamente risultano rarefatti, mentre la difesa contraerea dei convogli è certamente più efficace di quella dei piroscafi isolati, per cui le difficoltà dell'attacco sono maggiori ed il rendimento di esso minore.

E' a questo stato di cose che deve essere attribuito un altro aspetto piuttosto nuovo della guerra sul mare: quello che spesso vengono danneggiate dagli attacchi aerei numerose navi mercantili, senza peraltro giungere ad affondarle. Giustamente i tedeschi considerano questo risultato come egualmente importante, perchè ogni piroscafo danneggiato è praticamente escluso dal poter navigare per un periodo di tempo più o meno lungo. Gli inglesi invece tacciono completamente su questo argomento come non fanno mai sapere nulla sulle perdite avvenute per cause belliche; cosicchè è difficile farsi una idea precisa, attraverso le sole notizie fornite dagli aerei che hanno effettuato l'attacco — notizie per forza di cose imprecise per la rapidità dell'azione e la difficoltà di osservazioni conclusive — sui risultati esatti che sono conseguiti con questa nuovissima forma di guerra.

Che essi però abbiano una sicura consistenza, e certamente sgradevole per l'Inghilterra, lo si può facilmente dedurre, non solo dalla cura con cui le autorità britanniche cercano di pro-

teggere sempre meglio i loro convogli anche con forze aeree, ma specialmente dalle misure di rappresaglia e di repressione che esse sembrano decise a prendere, e fra le quali ha avuto particolare importanza negli ultimi tempi l'attacco aereo in grande stile su Sylt, avvenuto la notte fra il 19 ed il 20 marzo u. s.

Si è molto parlato di questo attacco, come degli altri eseguiti con forze minori sulla base aereo-navale di Helgoland. Gli inglesi sostengono di aver ottenuto risultati notevoli, danneggiando ed incendiando vari impianti nemici; i tedeschi, invece, dicono che la maggior parte delle bombe britanniche sono cadute in mare o sul vicino territorio danese, e non hanno esitato a condurre sul posto numerosi giornalisti neutrali perchè constataessero che la base era sempre in piena efficienza. Quello che è certo, ad ogni modo, è che l'attività aereo-navale tedesca non sembra essere stata sminuita da questi attacchi, per cui non sembra azzardato pensare che l'azione inglese non abbia raggiunto pienamente i risultati prefissi.

Qualcosa di simile sembra pure logico pensare a proposito dell'attacco tedesco su Scapa Flow avvenuto il 16 marzo. In un primo tempo si credette che i risultati conseguiti fossero notevoli, e si parlò di tre navi da battaglia e di un incrociatore inglese gravemente danneggiati. La prima notizia, però, non fu poi confermata dalla successiva esplorazione aerea, che trovò la base navale inglese quasi vuota, mentre la smentita fatta personalmente dal capo del governo inglese tre giorni dopo l'attacco, è così precisa e categorica che bisognerebbe accusarlo di mentire spudoratamente per ammettere i risultati in un primo tempo supposti.

Ad ogni modo, questi due episodi salienti, a cui numerosi altri di importanza minore si sono affiancati nei giorni precedenti e successivi, testimoniano un indiscutibile aumento dell'attività aerea sul Mare del Nord. A mano a mano che la guerra procede, cioè, le operazioni sul mare assumono sempre più decisamente un carattere combinato aereo-marittimo, ed appare sempre più chiaramente che dalla più stretta

collaborazione fra forze navali e forze aeree sia da attendersi il più elevato rendimento, per lo meno sino a che si operi in scacchieri di dimensioni limitate com'è il Mare del Nord, e come possono essere altri mari chiusi.

In quasi tutto il settore in esame, la Germania, sfruttando la sua favorevole situazione difensiva, continua a mantenere l'iniziativa delle operazioni, nè sembra che, almeno per ora, i vari provvedimenti escogitati dagli inglesi possano realizzare un rovesciamento della situazione.

Si è molto parlato, negli ultimi giorni della passata settimana, di una forte attività navale inglese, presso la costa della Norvegia e dello Skagerrak. A dire il vero, gli unici fatti accertati in questo campo sono stati il siluramento di due piroscafi tedeschi in vicinanza della Danimarca ad opera di sommergibili inglesi, e la comparsa nelle acque territoriali norvegesi di alcuni caccia britannici che, dopo aver avvicinato una o due navi mercantili tedesche scortate da piccole unità norvegesi, si sono poi allontanati senza dare alcun disturbo.

Su questi pochi episodi, di importanza intrinseca non grande, si è montata una campagna allarmistica molto rumorosa. Alcuni circoli bellicisti francesi hanno creduto di poter affermare che « Francia ed Inghilterra, in seguito alla sistematica violazione delle acque territoriali norvegesi compiute dalle navi tedesche sin dall'inizio delle ostilità, si considerano d'ora in poi in diritto di non rispettare oltre la neutralità di quella zona ». A questa dichiarazione, alquanto sensazionale, ha fatto seguito una precisazione governativa a mezzo di un comunicato ufficiale. In essa è detto, fra l'altro: « Gli alleati hanno fatto sapere a varie riprese che non permetteranno alla Germania di utilizzare le acque dei neutri come zona di rifugio o per assicurare impunemente i suoi traffici di guerra ».

Come si vede, fra i due testi c'è una certa differenza. Ad ogni modo, la reazione tedesca è stata immediata e molto vivace, mentre la Norvegia, sempre ossessionata dalla ostinata volontà di mantenersi estranea al conflitto, cerca di barcamenarsi come meglio può, nel mare reso tempestoso dalle opposte pressioni. Per le violazioni delle acque territoriali da parte dei cacciatorpedinieri inglesi, il governo norvegese ha così presentato a Londra una vibrata protesta; mentre qualche giorno dopo ordinava l'internamento di un sommergibile tedesco — l'U 21 — incagliatosi presso la sua costa.

Tutto sommato, non sembra che l'agitazione intorno a questi episodi sia giustificata dall'importanza degli episodi stessi. Che poi dall'una e dall'altra parte si abbia veramente l'intenzione di forzare la neutralità scandinava appare molto dubbio. Più che altro perchè, sia la Norvegia che la Svezia, rappresenterebbero per ciascun belligerante un alleato molto pesante, da rifornirsi di ogni cosa attraverso un mare insidiato, e tutto sommato di un rendimento molto relativo. E' più probabile, piuttosto, che si cerchi dall'una e dall'altra parte di sfruttare la neutralità a proprio vantaggio: i tedeschi per alcuni trasporti mercantili nelle acque territoriali, gli inglesi per mantenere in vita il traffico di non piccola entità che hanno sempre avuto con la Svezia e la Norvegia. Evidentemente, poi, ognuno dei belligeranti cercherà di ostacolare il movimento mercantile dell'altro. Da questo complesso di circostanze potranno derivare violazioni di neutralità, proteste, attriti; ma da ciò alla estensione del conflitto in Scandinavia c'è una certa distanza.

E. CIURLO



I violatori di Scapa Flow. Il maggiore Doench, il tenente Philipps e il tenente Magauzen i quali tutti hanno partecipato all'incursione aerea sulla base navale britannica

INTENSIFICATA GUERRA AEREA

In mancanza di guerra guerreggiata nel suo naturale teatro d'operazioni, gli avvenimenti bellici continuano ad avere il loro anormale andamento in quel settore del blocco, che da secondario o sussidiario si ostina a rappresentare la funzione di teatro principale, se non esclusivo del conflitto.

La immatura sostituzione (non sappiamo ancora per quanto tempo possa durare) porta con sé un complesso di problemi nuovi e delicati e primo fra essi quello delle relazioni con i neutri, sui quali in una forma o in un'altra interferiscono le potenze occidentali, in cerca affannosa di surrogati alla mancanza di quelle decisioni virili, che sole potranno veramente dare tragica sostanza al fenomeno « guerra ».

Si cerca di deformare in tutte le maniere il concetto di neutralità e la stampa alleata, parafrasando concetti espressi da uomini politici responsabili, si fa banditrice di speciose e paradossali disquisizioni teoriche (disgraziatamente non innocue) sui doveri dei neutri nelle attuali contingenze, sugli obblighi loro incombenenti verso i belligeranti, obblighi che, manco a dirlo, dovrebbero identificarsi nel far causa comune (per lo meno nella sostanza se non nella forma) con i franco-inglesi.

Tutti sanno che queste deformazioni concettuali, morali e politiche nascondono il brutale postulato: la neutralità dà fastidio e la si vuole abolire nel proprio esclusivo interesse.

Ci troviamo così di fronte ad uno slittamento di posizioni nei confronti dei neutri, per lo meno di quelli che la natura e gli interessi economici mettono in intensi rapporti con la

Germania e che la debolezza organica rende bersagli più facili della strapotenza alleata.

Pare che nel recente Consiglio di guerra alleato sia stato deciso di arrogarsi il diritto di polizia marittima nelle acque territoriali norvegesi, per impedire la navigazione tedesca. Non sarebbe da stupirsi, se, andando di questo passo, le stesse Potenze occidentali si arrogassero il diritto di cannoneggiare per esempio i treni delle ferrovie costiere norvegesi, col pretesto che essi trasportano merci dirette in Germania.

In fondo, se ai fini pratici del blocco le acque territoriali sono passibili del controllo alleato, secondo la nuova concezione giuridica franco-inglese, perchè diverso trattamento dovrebbe essere fatto alle ferrovie costiere? Non verrebbe fuori una volenterosa pattuglia di giuristi, capaci di giustificare anche questa pretesa? Quando si inizia la china su questo terreno non si sa mai dove si può andare a finire.

Questo sfondo disordinato di idee e di propositi, di intimidazioni e di provocazioni ha finito coll'influenzare sempre più la condotta della guerra nell'unico settore in cui essa si combatte: quello aereo-navale.

Le violazioni dei cieli neutrali in queste ultime settimane ormai non si contano più ed i tedeschi non si stancano di denunciarle.

Spigliamo nei loro bollettini:

Giorno 23 marzo:

« Il 22 e nella notte dal 22 al 23 sono state constatate parecchie violazioni della neutralità



I violatori di Sylt - L'equipaggio di un velivolo inglese, di ritorno dall'azione sulla base germanica dà le prime notizie ai compagni in attesa sul campo. (Foto Bruni)

da parte di apparecchi nemici; precisamente violazioni della neutralità olandese alle ore 12,22, 22,31, 23,14; del territorio belga alle ore 0,47 e del territorio lussemburghese alle ore 1,17 ».

Giorno 25:

...« Nel ritornare alle proprie basi gli apparecchi britannici hanno compiuto violazioni della neutralità olandese in otto casi diversi tra le ore 22,40 e le ore 2,45 ».

Giorno 26:

...« Apparecchi nemici hanno eseguito nello stesso tempo voli sul nord e sul sud-ovest della Germania, nei quali hanno violato sia nell'andata che nel ritorno il territorio olandese, belga e svizzero ».

Giorno 27:

...« Durante la notte dal 25 al 26 diversi apparecchi nemici sono penetrati nel nord e nel l'ovest della Germania. Hanno violato il territorio danese, olandese, belga e lussemburghese, tanto nell'andata che nel ritorno ».

Questa segnalazione trova conferma anche da parte lussemburghese.

Giorno 28:

...« Degli apparecchi nemici sono penetrati la notte scorsa in territorio tedesco, violando nuovamente sia all'ingresso che all'uscita, la sovranità della Danimarca, dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo ».

Accanto a queste violazioni se ne registra qualcuna di contenuto meno innocuo.

I giornali danesi del 25 marzo segnalavano che un aeroplano inglese, scorto un gruppo di cacciatori nei dintorni della città di Ringkøbing (che trovasi sulla costa ed a 130 chilometri dalla frontiera tedesca) si portava a bassa quota, aprendo il fuoco con le mitragliatrici senza però colpire i cacciatori.

Di fronte a questa spregiudicatezza di atteggiamenti come hanno reagito i neutri?

Prevalentemente con le artiglierie contraeree, ma spesso anche con la caccia, vista l'inefficacia delle proteste diplomatiche.

La mattina del 28 infatti, secondo un comunicato dell'Ufficio Stampa del Governo Olandese, un apparecchio inglese che sorvolava il territorio olandese da est ad ovest, colpito nel cielo di Pernis, presso Rotterdam, dal fuoco di un apparecchio da caccia olandese, venne abbattuto.

Riusciranno i neutri a far diradare, se non ad impedire del tutto queste violazioni, oppure le tollereranno? Ed in questo caso, quale sarà la definitiva reazione dei tedeschi che, ad ogni buon fine e per tutti gli eventuali sviluppi futuri, tengono evidentemente a documentare sui loro bollettini ufficiali le persistenti violazioni alleate?

Nell'ultima settimana di marzo vi è stata una

vivace ripresa di attività aerea esplorativa sui due fronti ed essa si è accompagnata ad alcune prese di contatto di pattuglie nella terra di nessuno.

I voli si sono svolti di notte e di giorno ed hanno dato luogo a scontri aerei frequenti.

Questa rinnovata attività, che da qualche mese languiva sul fronte terrestre, è stata spronata e facilitata dalle condizioni atmosferiche più benigne manifestatesi in questi ultimi giorni, oppure è indice della necessità di aggiornare le proprie informazioni, superate dalla quasi inerzia aerea del periodo invernale, durante il quale frattanto altri lavori sono stati compiuti, altre linee abbozzate se non approntate?

Noi propendiamo per questa seconda ipotesi, giacché l'inerzia dei fronti non potrà durare all'infinito, e quando sarà giunta l'ora chiunque assumerà l'iniziativa avrà bisogno di sapere che cosa realmente si celi al di là delle fumose linee fortificate e quali sorprese potrebbe serbare l'interrotta attività fortificatoria dell'avversario.

Perseguendo il suo programma di controblocco, l'aviazione tedesca, oltre alla ben nota attività esplorativa nel Mar del Nord e sulle coste britanniche, ha eseguito anche tre attacchi a convogli scortati nei giorni 28, 29 e 30 marzo.

Secondo il comunicato tedesco la sera del 28 in condizioni atmosferiche particolarmente difficili, una formazione aerea attaccò nella zona delle Isole Shetland un convoglio britannico, colpendo sei piroscafi, incendiandone un altro ed affondando un battello armato. Nessuna perdita tedesca.

Durante altri voli d'esplorazione sulle coste britanniche due aerei tedeschi andarono perduti.

Il comunicato inglese ammette che in questa incursione vennero affondati due navi cisterne, la « Daghestan » di 5750 tonn. e la « Rusington-Court » di 6900 tonnellate.

La sera del 29 due attacchi, secondo gli inglesi, vennero eseguiti contro un altro convoglio: il primo da un solo apparecchio, il secondo da più. Nessun danno sarebbe stato causato.

Il giorno 30 a nord di Flamborough-Head un altro convoglio britannico venne attaccato. Un incrociatore di scorta, secondo i tedeschi, venne colpito da bombe e seriamente danneggiato, un piroscafo affondato ed un altro colpito.

I tedeschi vi perdettero un apparecchio.

Da parte inglese si sono notevolmente intensificati i voli notturni nelle regioni settentrionali e centrali della Germania. A parte i noti compiti consistenti nel lancio di manifestini di propaganda fra le vecchie e nuove popolazioni del Reich, sembra che con questi voli gli inglesi intendano perseguire uno scopo intimidatorio circa le possibilità tecniche dei loro velivoli, che in caso di allargamento degli obiettivi aerei saprebbero come sostituire ai manifestini oggetti meno innocui, destinati su ben individuati bersagli esistenti nel cuore del territorio avversario.

Cheché ne sia delle contraddittorie versioni sulle perdite subite in questa multiforme attività aerea, sta di fatto che mentre da parte inglese si tende a stringere sempre più le maglie del blocco, anche attraverso le note pressioni verso i neutri e la proclamazione dei nuovi principi di neutralità, concepiti in funzione filoalleata, da parte tedesca s'intensificano le azioni aeree del controblocco, inferendo ogni settimana, quando più, quando meno, colpi sempre più dolorosi alla compagine di quella marina mercantile, che per necessità di vita deve navigare per alimentare la lotta.

VINCENZO LIOY



Le varie fasi di una esercitazione di immersione e di emersione del sommergibile italiano "Angelo Emo". (Nelle prime 3 fotografie l'immersione, nelle ultime due l'emersione).

VITA DI SOMMERGIBILE

Abbiamo lasciato di poppa i confratelli « Marcello », « Dandolo », « Mocenigo », « Veniero », « Provana », « Nani », « Morosini » e « Barbarigo », e siamo filati via in silenzio verso l'imboccatura del porto. Fuori ci aspettava un mare torvo, sgarbato, tempestoso.

L'« Emo » correva adesso a quindici nodi infilandosi nelle onde come un grande cetaceo nero. La prua sbuffava spuma da tutte le parti ed ogni momento uno schiaffo d'acqua ci raggiungeva fin su in torretta. Dirigevamo su Ischia dove avremmo fatto immersione. Si parlava di un po' di tutto, della guerra, dei fasti nautici della famosa rivista navale di Napoli, della battaglia del « Graf Von Spee », delle attrattive della vita napoletana. E intanto raccoglievo notizie. L'« Emo » aveva poco più di un anno di vita, misurava 73 metri di lunghezza, stazzava 941 tonnellate ed era armato con due cannoni da 100 mm., quattro mitragliere anti-aeree ed otto lanciasiluri da 533 mm. Come velocità poteva correre in superficie fino a 17 miglia all'ora. Era insomma una delle nostre più recenti unità oceaniche, particolarmente adatte a fare la guerra di corsa col cannone oltre che col siluro.

L'imponenza della nostra flotta sottomarina risulta chiara dalle cifre: a programma 1940 ultimato, disporremo di ben 133 unità rapidissime, potentemente armate e dotate di ogni più moderno impianto. Sotto ogni punto di vista infatti il corredo del sommergibile segna un perfezionamento continuo. Tra gli strumenti e

gli apparecchi più recenti vanno ricordati come particolarmente interessanti: gli idrofoni elettrici, che permettono ad un sommergibile immerso di avvertire la presenza di navi che gli passino vicino; il dispositivo di sicurezza « Gerolami », specie di garitta stagna manovrabile dall'interno del sommergibile che può recare rapidamente alla superficie, uno alla volta, tutti i componenti dell'equipaggio; il sistema « R... » di autocontrollo che consente di mantenere stabilizzata la nave ad una data quota, determinando automaticamente le uscite e le entrate d'acqua che si rendano necessarie, ecc. Questi, per non citare altri mille nuovi apparecchi minori, ciascuno dei quali interviene a dare il suo contributo alla sempre maggiore sicurezza del sommergibile ed alla sua sempre più acuta sensibilità.

* * *

Siamo ormai giunti al largo di Ischia, nella zona fissata per l'immersione. In un attimo la coperta viene sbarazzata di ogni cosa. La bussola e gli apparecchi della plancia scompaiono sotto apposite coperchiature inchiavardate; le mitragliere, mosse da uno speciale impianto ad aria compressa, sprofondano entro speciali custodie cilindriche stagne; i soli cannoni, spalmati di grasso, rimangono ad attendere imperturbabilmente l'immersione.

Intanto il Comandante ha deciso: come inizio delle esercitazioni della giornata verrà dato improvvisamente all'equipaggio che sta sotto coperta il comando di rapida immersione. Ne

vi è bisogno di un particolare preavviso in quanto gli uomini in servizio sanno di doversi tenere sempre pronti ad eseguire da un momento all'altro qualsiasi ordine.

La « rapida immersione » è stata comandata. Ci caliamo in fretta giù per il boccaporto centrale del sommergibile che porta dalla plancia alla camera interna di comando. Con un colpo secco il boccaporto si chiude sulle nostre teste: tra pochi secondi una valanga d'acqua sommergerà ogni cosa. Ho fatto scattare il cronometro: sono passati esattamente 49 secondi da quando l'ordine di rapida immersione è stato dato, e siamo già a 30 metri di profondità. I motori termici hanno cessato di funzionare per dare il cambio a quelli elettrici che azioneranno il sommergibile per tutto il tempo della navigazione subacquea. Dopo i primi quindici metri circa, i riflessi del moto ondoso del mare hanno cessato di farsi sentire ed il sommergibile, stabilizzato a quota 30, procede ora tranquillo senza la minima oscillazione.

L'interno di un sottomarino ha semplicemente l'aspetto di un lungo corridoio, interrotto a tratti da sportelli stagni che dividono i diversi compartimenti della nave; le camere di lancio prodiera e poppiera, la camera motori, la camera centrale di comando, la sala ufficiali, ecc. Lungo le pareti corre un impressionante viluppo di tubi e di condutture che assicurano il funzionamento di mille differenti apparecchi. Ad ogni passo c'è un manometro o una chiave o una manovella.



La camera di comando è il vero cuore del sommergibile. Tutto è concentrato e disposto a portata di mano nello spazio di pochi metri. Leve di comando delle casse di immersione, governo dei timoni di direzione e di profondità, bussola, manometro di profondità, clinometro, ecc. Di qui tutto viene determinato, controllato, misurato.

* * *

Erano trascorse ormai cinque ore dal momento dell'immersione. Le esercitazioni della giornata, e cioè rapide variazioni di quota, simulazioni di avarie, osservazioni periscopiche, immersioni rapide, turni di istruzione ai timoni, ecc. erano ormai state compiute. Inoltre, fermati i motori e stabilizzato il sommergibile a quota 30, avevamo fatto colazione, un'allegrescissima colazione in fondo al mare, dove l'ospite era stato una volta di più chiamato ad apprezzare tutta la cordialità e la fresca schiettezza di questa sana ospitalità marinara. Era giunto insomma il momento di portarci a quota periscopica e di dare un'occhiata in giro per vedere se la torpediniera « Cantore », che doveva servirci da bersaglio per i lanci, era in vista, e se le condizioni del mare erano tali da consentire le esercitazioni col siluro.

Siamo di nuovo in sala comando, gli occhi fissi sul manometro che sale e la mente occupata a rendersi conto che, in effetti, il nostro sigaro di metallo, pur rimanendo immobile, sta silenziosamente salendo dal fondo del mare verso la superficie. Con un lungo sibilo il periscopio improvvisamente si srotola e corre verso l'alto: un ufficiale ne agguanta subito le manopole e compie il rituale giro d'orizzonte. Nulla in vista, il mare è libero. Solo in fondo, a poppavia, ad un miglio circa, si intravede una

nebulosa massa grigia, la « Cantore ». Le onde si sono calmate.

L'« Emo » adesso vira di bordo e dirige la prua sul bersaglio. Nel sommergibile ci si prepara all'attacco. Il periscopio vien fatto appena affiorare, più tardi verrà addirittura ritirato per essere messo fuori solo a rapidi tratti, giusto quanto basta per l'esplorazione e il regolamento del tiro. Il Comandante abbandona la camera di comando e sale nell'angustissima torretta d'attacco. Di lì, egli regolerà il tiro e determinerà il lancio dei siluri. Da questo momento l'intero equipaggio, rimasto in basso, verrà a trovarsi praticamente all'oscuro di ogni particolare dell'azione. Il solo Comandante sarà il protagonista dell'attacco.

Sono stato ammesso a salire in torretta. La torpediniera bersaglio ci è ormai vicina: molto più vicina di quanto non credessi. Con l'occhio sull'oculare del periscopio d'attacco, il Comandante misura le distanze e determina automaticamente la regolazione dei congegni del siluro. Ad un ordine, il portello esterno di uno dei tubi di lancio di prua viene aperto ed il tubo stesso si trova ad essere così allagato. Il siluro è ora pronto ad uscire. Passano alcuni istanti. La tensione degli animi si fa altissima. Dalla torretta d'attacco il Comandante preme il bottone di un comando elettrico: il siluro è partito. Mi viene passato rapidamente il periscopio perché guardi anch'io: ho appena il tempo di scorgere la scia del siluro che corre, dritto sul bersaglio. Ora il periscopio vien fatto precipitosamente rientrare. Si susseguono brevi ordini secchi: in pochi istanti, allo scopo di sottrarsi all'ipotetica, immane offesa delle bombe di profondità che gli verranno gettate contro, l'« Emo » si inabissa alla massima pro-

fondità. Invertiamo la direzione di marcia e ci allontaniamo a tutta forza, operando continue variazioni di rotta.

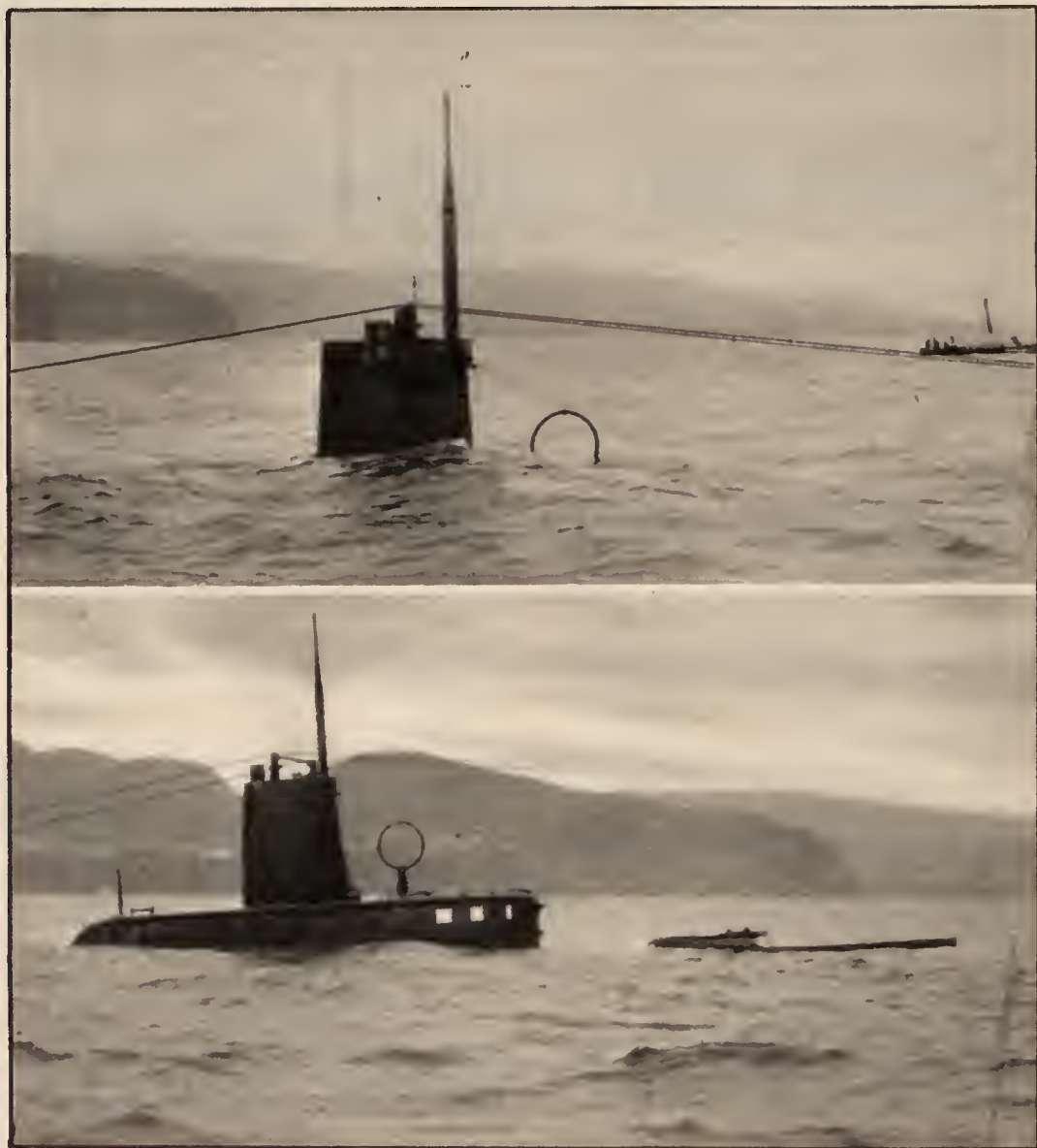
Vengo frattanto a conoscere quello che sarà avvenuto alla superficie. Abbiamo scagliato contro la « Cantore » uno speciale siluro da esercitazione, la cui testa, in luogo degli abituali 1600 chili di tritolo, era piena d'innocentissima acqua. Ad un certo punto della corsa, un'elichetta, da noi regolata prima del lancio avrà liberato il percussore ed il siluro sarà stato da quell'istante posto in grado di esplodere al primo urto. Appena avvistato il siluro, un apposito rapidissimo motoscafo, capace di una velocità di 40 miglia all'ora, si sarà mosso all'inseguimento per recuperarlo allorché questo, finita la sua corsa, sarà salito a galla.

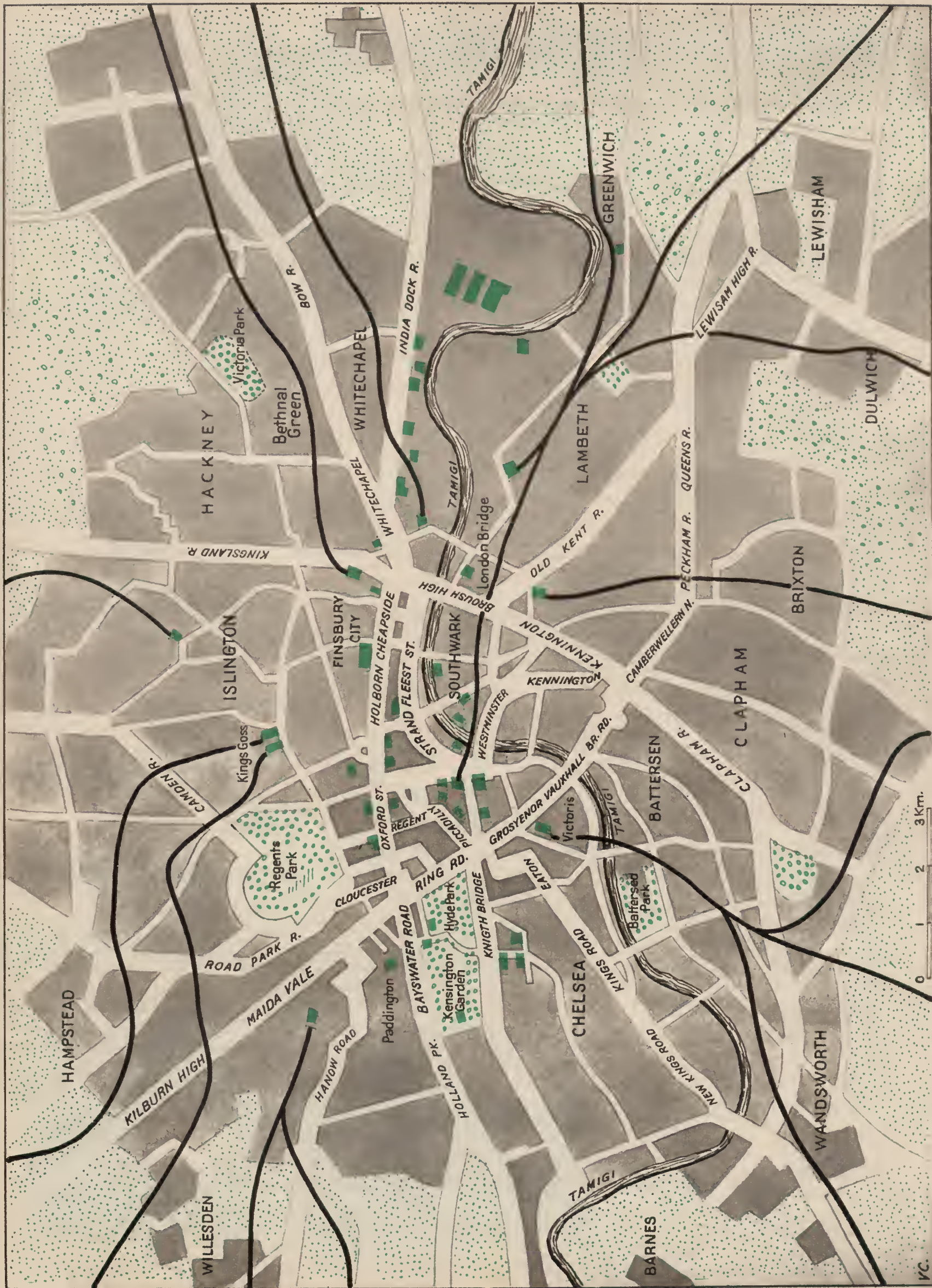
* * *

La giornata è ormai finita. Come ultima esercitazione, il Comandante decide di effettuare una rapida emersione e di far compiere degli immediati tiri col cannone. Gli uomini serventi al pezzo si preparano all'imboccatura del boccaporto, pronti a scattare verso l'alto. Anche qui all'atto in cui viene dato il comando di rapida emersione, faccio scattare il cronometro. Passano un minuto e trentanove secondi: il sommergibile è emerso e già un primo colpo di cannone ha raggiunto un ipotetico bersaglio. Risaliamo sulla plancia ancora stillante d'acqua; c'è un mare calmo, accarezzato dalla luce di un incantevole tramonto partenopeo.

Appoggiati alla murata della plancia, con la sigaretta tra le labbra, andiamo ora assaporando tutta la calma dolcezza di una tranquilla ora di crociera.

GUSTAVO CARELLI





Possibili obiettivi della guerra aerea. LA CITTA' DI LONDRA con la suddivisione in quartieri, le principali arterie, le località di maggiore interesse, i parchi e le ferrovie sotterranee utilizzabili per la difesa passiva.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Domenica 24 Attività politica e diplomatica: In occasione della Pasqua, S.S. Pio XII, dopo la messa papale in San Pietro, pronuncia un'Omelia, nella quale auspica la pace al mondo. Egli dà quindi ai popoli la benedizione «Urbi et Orbi».

Nel terzo annuale degli Accordi di Belgrado, avviene uno scambio di messaggi tra il Conte Ciano e il Ministro degli Affari esteri jugoslavo, Cincar Markovic.

Attività militare: Aerei germanici sorvolano la Francia orientale e aerei britannici la Germania nord-occidentale e la zona Reno-Mosella.

La nave tedesca *Edmondo Ugo Stinnes*, di 2189 tonn., è silurata da un sommergibile britannico al largo dell'Isola di Sylt. Il piroscafo *Ost Preussen* si incaglia sulla costa danese, per sfuggire all'inseguimento di sommergibili britannici.

Lo spazzamine britannico *Loch Asater*, affonda, per urto contro mina.

Venerdì 25 Attività politica e diplomatica: A Roma il Conte Teleki, presidente al Consiglio dei Ministri d'Ungheria, è ricevuto dal Ministro degli Esteri d'Italia, Conte Ciano.

Attività militare: Voli di esplorazione di apparecchi germanici sul territorio francese.

Il piroscafo danese *S. Lauritzen*, di 1156 tonn., affonda per urto contro mina, al largo della Scozia settentrionale.

Martedì 26 Attività politica e diplomatica: A Roma il Duce riceve il Conte Teleki. Sul colloquio è diramato un comunicato, dal quale si rileva quanto segue:

«Nella cordiale conversazione è risultato il proposito di ulteriormente approfondire in ogni tempo la collaborazione fra i due Paesi sulla base del Patto di amicizia che ha ormai tredici anni di vita ed è stato collaudato dagli eventi. Tale amicizia si concilia perfettamente coi rapporti esistenti fra Italia e Germania e fra Germania e Ungheria nonché con quelli esistenti fra Italia e Jugoslavia.

I due Governi sono fermamente decisi, specie nelle circostanze attuali, di coordinare la loro azione per conservare la pace nel bacino danubiano e balcanico».

In seguito ad un telegramma inviato al suo governo, ritenuto offensivo per gli Alleati, l'Ambasciatore sovietico a Parigi, Suritz, è esonerato dalle sue funzioni, su richiesta del Governo francese.

Il presidente del Consiglio francese, Reynaud, pronuncia un discorso alla radio, dichiarando che la Francia deve dominare la guerra, non subirla.

Attività militare: Nella regione di Sarrebrücken ha luogo un combattimento aereo fra apparecchi tedeschi e francesi.

Si segnala da Copenaghen che unità della marina da guerra britannica incrociano nello Skagerrak, allo scopo di intralciare la navigazione tedesca nelle acque territoriali norvegesi.

Il motopeschereccio *Protinus*, di 210 tonn., affonda nel Mare del Nord, per urto contro mina.

Venerdì 27 Attività politica e diplomatica: I colloqui italo-magari di Roma suscitano ampi commenti nella stampa internazionale.

Attività militare: A Civitavecchia il Duce assiste ad esperimenti di mezzi bellici.

Sul fronte franco-tedesco azioni reciproche di reparti d'assalto. Attività di aerei tedeschi sul territorio francese e di aerei franco-inglesi sul territorio germanico. Scontri fra aerei britannici e tedeschi sul Mare del Nord.

Nel porto di Casablanca un'esplosione squarcia il cacciatorpediniere francese *Railleuse*, di 1378 tonn.

Nel Pacifico settentrionale unità da guerra britanniche fermano il piroscafo sovietico *Vladimir Mayakowski* e lo scortano a Hong-Kong dove si trova anche il piroscafo sovietico *Selenka*, fermato in condizioni analoghe il 13 gennaio u. s.

La nave germanica *Altmark* raggiunge le acque germaniche, eludendo la sorveglianza britannica.

Si considera perduto il piroscafo inglese *Castle-moor*, di 6574 tonn. In un porto inglese sono sbarcati i superstiti dell'equipaggio della nave britannica

Daughstan, di 5742 tonn., affondata domenica scorsa nel Mare del Nord dove affonda anche il piroscafo norvegese *Cometa* di 3794 tonn.

Venerdì 28 Attività politica e diplomatica: Il Conte Teleki è ricevuto in Vaticano dal Sommo Pontefice. In serata il Conte Teleki riparte per l'Ungheria.

Si annuncia che l'ambasciatore di Gran Bretagna ad Ankara e i Ministri a Atene, Belgrado, Bucarest, Budapest e Sofia sono stati invitati a Londra per conferire con il Capo del Foreign Office.

Si riunisce a Londra il Consiglio Supremo di guerra franco-inglese. La seguente dichiarazione è pubblicata, dopo la chiusura dei lavori:

«Il Governo della Repubblica francese e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda Settentrionale si impegnano reciprocamente a non negoziare né concludere durante la guerra attuale né un armistizio né un trattato di pace se non per mutuo accordo.

Essi si impegnano a non discutere i termini di pace prima di aver raggiunto un completo accordo sulle condizioni necessarie per assicurare a ciascuno di essi una effettiva e duratura garanzia della loro sicurezza.

Infine essi si impegnano a mantenere, dopo la conclusione della pace, una comunità di azione in tutti i campi, per il tempo che potrà essere necessario per salvaguardare la loro sicurezza e per effettuare la ricostruzione, con l'assistenza di altre Nazioni, di un ordine internazionale che assicurerà la libertà dei popoli, il rispetto della legge e il mantenimento della pace in Europa».

Sumner Welles, giunto a New York, riparte per Washington, dove ha un primo colloquio con il presidente Roosevelt.

Attività militare: A Roma, il Duce presenzia la celebrazione del XVII Annuale dell'Aeronautica.

Sul fronte franco-tedesco attività di pattuglie da ambo le parti, specialmente nella regione dei Vosgi.

Attacchi di aeroplani britannici nel golfo di Helgoland e voli di ricognizione sul territorio germanico. Due apparecchi inglesi sono abbattuti. Un aeroplano britannico è abbattuto da caccia della difesa olandese.

Il sommergibile germanico *U-21* si incaglia a Oden, in Norvegia; è sequestrato dalle autorità norvegesi e l'equipaggio internato.

Venerdì 29 Attività politica e diplomatica: I giornali ungheresi pubblicano una dichiarazione del Conte Teleki, il quale, dopo aver espresso il suo compiacimento per aver constatato nuovamente il perfetto accordo dei Governi di Roma e di Budapest, ha detto:

«Ho letto i più svariati commenti esteri e mi sono veramente divertito per l'avronomica fantasiosità delle congetture stampate all'estero. Non le smentirò a parole: lascio che le smentiscano i fatti.

A Berlino il Ministro degli Esteri germanico pubblica un nuovo Libro Bianco, contenente documenti trovati negli archivi del Ministero degli Esteri polacco, dopo l'occupazione.

Si ha da Washington che le autorità navali tedesche hanno dato assicurazione che i piroscafi appartenenti alla Marina mercantile nord-americana saranno rispettati dalla Marina da guerra germanica, purché non tocchino porti anglo-francesi.

A Mosca, il Commissario per gli Affari Esteri, Molotoff, illustra al Soviet Supremo la politica estera della Russia.

Attività militare: Un convoglio britannico è attaccato da apparecchi tedeschi nella zona delle Isole Shetland. Il comunicato tedesco informa che 6 navi mercantili sono state colpite; un piroscafo e un battello armato affondato. In voli di ricognizione sulla Gran Bretagna e la Francia, due apparecchi tedeschi sono stati perduti.

Sabato 30 Attività politica e diplomatica: A Bucarest il discorso di Molotoff sulla politica estera russa desta viva impressione, per le dichiarazioni riguardanti la Romania.

A Londra Lord Churchill, in un discorso radio-diffuso, precisa gli scopi di guerra della Gran Bretagna.

In relazione alla pubblicazione del nuovo Libro Bianco tedesco sui precedenti della guerra in Polonia, il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti d'America, Cordell Hull dirama il seguente comunicato:

«La stampa pubblica la notizia di un Libro Bianco tedesco contenente documenti trovati negli archivi del Ministero degli Esteri polacco. Questi documenti contengono relazioni di pretese conversazioni tenute fra diplomatici polacchi e americani. Debbo affermare il più categoricamente possibile che né io né nessuno dei miei collaboratori hanno avuto conoscenza di tali conversazioni e che neghiamo perciò a questi documenti qualsiasi autenticità.

I punti di vista riportati da questi documenti non rappresentano il pensiero o la politica del Governo americano».

Attività militare: Il comunicato tedesco informa che l'aviazione germanica ha continuato i suoi voli di ricognizione, attaccando un convoglio nemico e danneggiando un incrociatore britannico e due navi mercantili. Scontri aerei hanno avuto luogo tra caccia francesi e tedeschi.

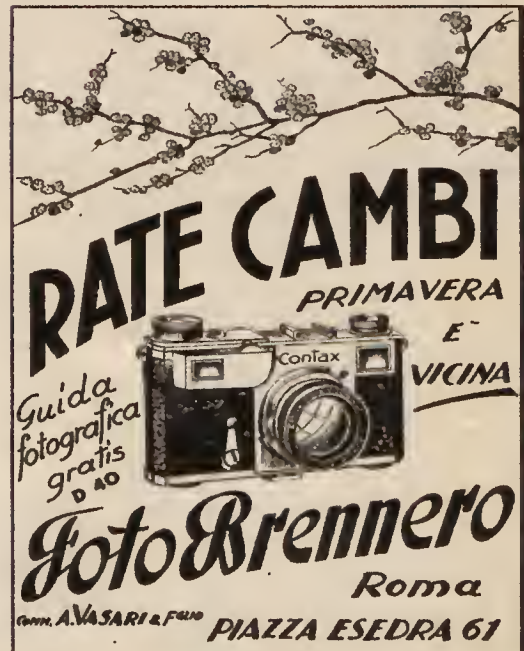
Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

RATE CAMBI
PRIMAVERA
E
VICINA

Guida fotografica gratis
D. 40

FotoBrennero
Roma
PIAZZA ESEDRA 61



165 PRIMI PREMI

MOVADO

MODELLO EXTRA PLAT IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO

IN VENDITA PRESSO
E. CARABELLI
OROLOGERIE FINISSIME

CORSO VITTORIO EMANUELE 37b
Palazzo del Terzo Galleria Chiapaglia
MILANO





CREATA PER LA VOSTRA DISTINZIONE

Siate esigenti! Provate l'Acqua di Colonia Coty, capsula rossa. Noterete subito che essa è diversa da ogni altra: più fresca, più pura, più deliziosamente profumata. E' la colonia usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba una semplice frizione tonifica l'epidermide dando al viso un'espressione di vivacità e di maschia distinzione.

Se invece desiderate una colonia con una gradazione di alcool e di profumo più forte, chiedete l'Acqua di Coty, capsula verde.

ACQUA DI COLONIA
COTY
Capsula Rossa

S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO DIRETTO DA MINO DOLETTI

"è assolutamente il miglior giornale cinematografico che io conosca" Alessandro Korda

★ Esce il sabato in 12-16 e più pagine. ★ E' il più diffuso, il più ricco e informato giornale di spettacolo. ★ Pubblica romanzi e novelle dei massimi scrittori italiani e stranieri. ★ Ha la più vasta rete di corrispondenti specializzati in tutto il mondo. ★ Ha pubblicato le memorie e i ricordi artistici più interessanti: da Francesca Bertini ad Alberto Collo, a Charlot, a Rodolfo Valentino, a Isa Miranda a Umberto Melnati. ★ E' il giornale più riccamente illustrato. ★ Ha la collaborazione più vasta e più ricca di qualsiasi altro giornale italiano perchè, nell'intento di avvicinare sempre più la letteratura al cinematografo, pubblica scritti dei nostri massimi letterati. ★ Bandisce concorsi per attori e per soggetti.

ESCE IL SABATO E COSTA UNA LIRA

è, nel campo del giornalismo cinematografico e teatrale, qualche cosa di veramente nuovo

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

HA PUBBLICATO SCRITTI DI:

| | | |
|-----------------------|------------------------|------------------------|
| Vittorio Mussolini | Alberto Consiglio | Giovanni Mosca |
| Antonio Baldini | Attilio Crepas | Luigi Motta |
| Felice Carena | Bruno Corra | Renata Mughini |
| Giulio Cavinini | Gabriellino d'Annunzio | Ada Negri |
| Lucio D'Ambrà | Vito De Bellis | G. Gaspare Napolitano |
| Ugo Ojetti | Alessandro De Stefanis | Corrado Pavolini |
| Marcello Piacentini | Rosso di San Secondo | Mario Pettinati |
| Romano Romanelli | Marise Ferro | Mario Puccini |
| Giuseppe Adami | Luciano Folgore | Lucio Ridenti |
| Goffredo Alessandrini | Antonino Foscini | Enrico Rocca |
| Jane Allen | Arnaldo Frateili | Gino Rocca |
| Ettore Alodoli | Luigi Freddi | Enrico Roma |
| Corrado Alvaro | Attilio Frescura | Alberto Rossi |
| Edoardo Anton | Marcello Gallian | Carlo Salsa |
| Luigi Antonelli | Carmine Gallone | Oswaldo Scaccia |
| Maurice Bessy | Valentino Gavi | G. V. Sampieri |
| Ugo Betti | Augusto Genina | Bino Sanminiati |
| Alessandro Blasetti | Cipriano Glacchetti | Francesco Saporiti |
| Alessandro Bonsanti | Guglielmo Giannini | Fabrizio Sarazani |
| Massimo Bontempelli | Salvator Gotta | Margherita Sarfatti |
| Henry Bordeaux | Mario Gromo | William Saroyan |
| Aldo Borelli | Ben Hecht | Enrico Serretta |
| C. Ludovico Bragaglia | Ferenc Kormendi | Lamberti Sorrentino |
| Irene Bria | Mario Labroca | Alberto Spina |
| Diego Calcagno | Stefano Landi | Guido Stacchini |
| Raffaele Calzini | Carlo Linati | Renato Tassinari |
| Mario Camerini | Cesare Vico Lodovici | Bonaventura Tecchi |
| G. Campanile-Mancini | Maffio Maffii | Fabio Tombari |
| Alan Campbell | Francesco Malgeri | Diego Valeri |
| Guido Cantini | Camillo Mastrocchino | Gino Valeri |
| Raffaele Carrieri | Vittorio Metz | Alessandro Varaldo |
| Alfredo Casella | Dimitri Mitropoulos | Franco Vellani-Dionisi |
| Alberto Cavalcanti | Bernardino Molinari | Carlo Veneziani |
| Luigi Chiarini | Indro Montanelli | Orio Vergani |
| Alberto Colantuoni | Marino Moretti | Cesare Zavattini |
| | | Giuseppe Zucca |

**CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE**


HOTEL

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



"QUIRINALE MILLE AGHI"

Queste nuove calze vaporose, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle "Mille aghi", nei nuovi indovinatissimi colori "nube d'oro" e "bronzo"; le due tinte che conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze "Quirinale" giudicate opera d'Arte, sono state ammesse alla prossima VII Triennale di Milano. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione del loro creatore, alle lettrici e lettori di "Cronache della guerra", verranno consegnate, senza aumento di prezzo, in quell'artistico cofanetto porta-calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni n. 16, Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1 ogni paio per le spese postali, e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa il giorno successivo all'ordine.